

Domenica 30 luglio 2000

L'UNITÀ IN LOTTA

l'Unità

Diario

Fortini, Maggiani e i «magnifici» anni Ottanta

LELLO VOCE

Riesce ad essere provocatorio e interessante sin dal titolo quest'ultimo postumo fortiniano, giocato in forma di dialogo con l'orecchio, ovviamente muto ma attento, di Maurizio Maggiani: «Il dolore della verità» (Piero Mani)... Basta invertire l'ordine dei termini-addendi e la somma cambia, segnando, nella differenza che sta tra il fortiniano 'dolore della verità' e la cristiana 'verità del dolore', tutta la distanza che separa il pensiero laico da quello confessionale e con i Giubilei che corrono non è poco. Ma, ovviamente, il testo, anche se brevissimo è molto di più.

A voler riprendere l'analisi dell'attentissimo curatore, Ermino Riso, si tratta di una sorta di "scartafaccio

di varianti" rispetto a tutta la precedente produzione di Fortini, occasione per ripensamenti, a volte radicali, contestualizzati nell'Italia dei magnifici anni 80, postmoderni e craxiano-rampanti, nelle strade di quella Milano da bere che certamente l'acribia critica di Fortini dovette percorrere con sguardo disincantato, sospettoso e a volte indignato, nel sottolineare il "surrealismo di massa" che iniziava a travolgere la comune percezione del reale. Ma al di là di questo, molte delle questioni poste mantengono ad oggi tutta la loro pregnanza. Penso ad esempio al problema dell'impegno degli intellettuali, o alla questione della lingua. Lo "scrivere chiaro" fortiniano sono ancora oggi, anni luce davanti a certi temi neo-puristi recente-

mente riproposti. Scrive Fortini a proposito dell'inquinamento della lingua da parte di gerghi e tecnicismi: "Questo, che naturalmente fa piangere il cuore ai puristi è invece un fenomeno legato a rapporti socio-economici ben chiari: i modelli, presentandosi come saperi tecnici, fanno sì che coloro che non impiegano il linguaggio in funzione tecnica o specialistica ne ricavano (...) le scorie e le adoperino tutte. Questa sorta di imbastardimento che i puristi lamentano mi lascia personalmente del tutto indifferente." Altrettanto fermo e chiaro è lo sguardo che scorge la fine del ruolo degli intellettuali, ma non della loro funzione, assunta da figure nuove e inquietanti, o quello che smaschera l'apparente inconciliabilità di neo-misticismo

e società tecnologicamente avanzate: "la certezza di una separazione e di una differenza tra gli sviluppi tecnologici e scientifici e quelli mistici è sbagliata, queste due cose stanno benissimo insieme, basta osservare la fine dell'Ottocento dove scienza e irrazionalismo hanno convissuto perfettamente". Né l'impietoso fustigatore del "surrealismo di massa" e delle neo-avanguardie si fa sorprendere impreparato di fronte all'accelerazione tecnologica. Il suo argomentare, anzi, fa intravedere varchi che all'altezza di "Verifica dei poteri" sarebbero parsi impensabili. Così per la televisione.

Se, per certi versi, l'impronta adomiana è inconfondibile, per altri l'analisi assume aspetti indubbiamente

più disponibili al nuovo orizzonte della contemporaneità mediatizzata: "Nel primo ventennio della televisione si è pensato ad una sorta di prevalenza del mezzo sul messaggio, ma con il passare del tempo quello che noi abbiamo vissuto come mezzo è passato, per così dire, in modo che noi non lo avvertiamo più come mezzo, in una sorta di memoria genetica; la sua novità ideologica è diventata al contempo più profonda e meno profonda, più grave e meno grave; più grave perché non è più percepita come novica, ma come parte del bagaglio linguistico allo stesso livello di quello materno, nello stesso tempo meno grave poiché, in un certo senso, non siamo relativamente padroni".

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

LIBRI ■ «HO SPOSATO UN COMUNISTA»
DI PHILIP ROTHMaccartismo
Diario
postumo

ORESTE PIVETTA

Philip Roth ha ancora in mente di raccontare la storia del suo paese, animato da una grande passione civile, da amore e da rispetto e da uno sdegno che sopravvive malgrado la distanza di decenni dagli episodi in questione e dei quali fu testimone poco più che adolescente. Se in «Pastorale americana» al centro della rappresentazione era il conflitto tra un padre, l'ebreo Seymour Levov, alla ostinata ricerca di una onorevole rispettabilità, e la figlia di fronte all'immane tragedia della guerra nel Vietnam, in quest'altro romanzo, «Ho sposato un comunista», pubblicato da Einaudi, è un'America precedente, anni Cinquanta, a divenire protagonista, insieme con i suoi mali, le sue repressioni, le sue ribellioni, la sua violenza pubblica e privata e la sua impareggiabile vocazione a cancellare, metabolizzare, dimenticare, ricominciare.

Nel frattempo Roth ha scritto e stampato un altro romanzo, completando una trilogia, «The Human Stain», cioè la macchia umana, tornando al presente per narrare, questa volta, la richiesta di impeachment avanzata nei confronti di Clinton.

«Ho sposato un comunista» rimanda alla Commissione per le attività antiamericane del senatore Joseph Raymond McCarthy e al maccartismo, alla caccia alle streghe e alla persecuzione di chiunque fosse in sospetto di simpatie comuniste, ad una vasta campagna di delazione che fossero le accuse, tanti americani e tanti intellettuali di prestigio, che condusse a morte Ethel e Julius Rosenberg, accusati di spionaggio filosoietico. Anche in queste pagine, alla fine, gli echi di una guerra lontana, quella di Corea, guerra d'aggressione vissuta nella propaganda come se gli ultracorpi della fantascientifica invasione (quelli del polare film di Don Siegel) potessero realisticamente materializzarsi nei piccoli e poveri coreani. C'è tutto questo nel romanzo di Roth, attraverso la particolare vicenda di Murray e Ira Ringold e della moglie di quest'ultimo, Ève Frame, integerrimo professore di liceo il primo, un po' alla Thoreau della «disubbidienza civile», famosi attori alla radio gli altri due. Il comunista è ovviamente

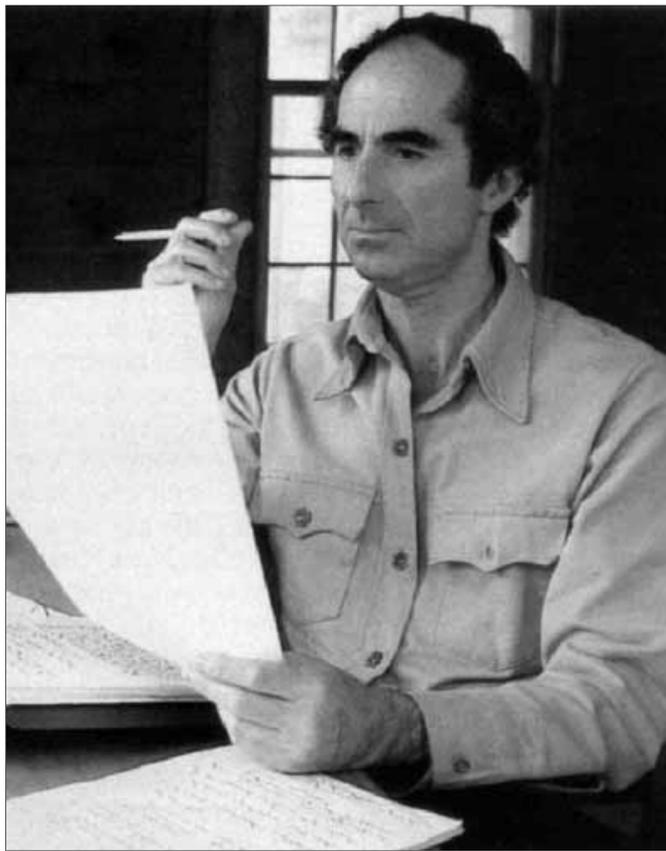
Da Hammett a Kazan
Vittime e delatori illustri

Uno degli scrittori più amati da Nathan Zuckerman, il personaggio attorno al quale prendono corpo le storie dell'ultimo romanzo di Philip Roth, «Ho sposato un comunista» (Einaudi, pagine 305, lire 32 mila), è Howard Fast, una delle vittime più illustri del maccartismo, autore di numerosi romanzi a sfondo storico e sociale, come «Il cittadino Tom Paine», «Sacco e Vanzetti», «Gli emigranti» (ripubblicato di recente dal Saggiatore) e «Spartacus», dal quale Dalton Trumbo trasse la sceneggiatura per il film diretto da Stanley Kubrick (ma non per intero) e interpretato da Kirk Douglas. Dalton Trumbo fu anche regista di un unico film, peraltro, «E Johnny prese il fucile», una delle più forti denunce della inutilità della guerra. Howard Fast e Dalton Trumbo, due tra le tante vittime del maccartismo, come Dashiell Hammett, Fred Zinneman, Joseph Losey, Robert Rossen, Elia Kazan. La House Committee on Un-American Activities (Commissione parlamentare sulle attività antiamericane) fu creata nel 1938 da una Camera dei rappresentanti ostile al New Deal rooseveltiano, con il proposito di vigilare sulla purezza degli ideali americani. L'alleanza tra Usa e Urss ne ridusse il peso, ma tornata la pace tra i due blocchi tornò a manifestarsi una contrapposizione ideologica, oltre che politica, che ridevide vigore alle attività della Commissione. Hollywood e il mondo dello spettacolo offrono un bersaglio ideale. McCarthy con l'aiuto di testimoni compiacenti orchestrò una sapiente «caccia alle streghe». Attori registi sceneggiatori entrarono nella «black list» degli indesiderati.

Ira, conosciuto dal suo pubblico radiofonico con il nome d'arte di Iron Rinn, giovane sottoproletariato di una periferia americana che scopre la politica, Marx, Lenin e Stalin, attraverso un compagno militare e che improvvisamente diventa un divo radiofonico grazie alla sua voce forte e all'impeto che spende nel leggere i discorsi di Abraham Lincoln. Ève Frame, ragazza ebrea di Brooklyn (e, attraverso lei, di tanto in tanto affiora il tema dell'antisemitismo americano e della cancellazione di una identità per essere accolti e sopravvivere) divenuta attrice famosa e sofisticata, lo incontra e lo sposterà. Lei lo condurrà nella sua lussuosa casa e lo introdurrà negli ambienti più ricchi e snob di New York. Ma la relazione tra i due è tumultuosa. La separazione voluta da

Ira, la scoperta dei suoi tradimenti provocheranno la vendetta di Ève Frame, che in un libro, proprio «Ho sposato un comunista», scritto in realtà da un pennivendolo delatore, che vedremo portarborse di Nixon e coinvolto nel Watergate, denuncerà l'ex marito, che sarà cancellato dai programmi radiofonici.

I fatti e i sentimenti d'allora vengono rievocati da Murray Ringold, il professore, che novantenne incontra l'ex allievo e ormai maturo scrittore Nathan Zuckerman, il personaggio feticcio di Roth. Nathan aveva appreso da lui il senso della cultura e il valore dei libri (a boxare con i libri, così da rappresentare l'incontro problematico, combattivo, critico con la pagina scritta, con l'idea tramandata, con l'ideologia), ma s'era costruito un mito di Ira Ringold,



Philip Roth in una foto degli anni 80, lo scrittore ritratto nel suo studio

l'ex militare scaricatore di porto, l'ex minatore, l'ex operaio, che gli raccontava di sfruttamento di rivoluzione di giustizia e che lo aveva aiutato, come Murray, a trovare la propria strada per emanciparsi. L'ultima lezione di Murray è una testimonianza sulla vita di Ira Ringold e sulla tragedia che sconvolge quella vita e quella di tanti altri, dove sembra tutti si realizzi tra fedeltà e tradimento, tra la generosità e l'opportunismo, tra la coerenza (che appare persino ottusa vocazione al martirio) e la ciarlieria superficialità. Che cosa abbia vinto alla fine, si intuisce. Murray spiega, quasi con pedantesca precisione: «Quando mai, prima di allora, il tradimento, in questo paese, il tradimento era stato così esaltato e così premiato? Dappertutto, in quegli anni, esso fu la trasgressione ammissibile che ogni americano poteva commettere. Non soltanto il piacere del tradimento ne sostituiva l'interdetto, ma tu puoi tradire senza rinunciare alla tua autorità morale. Mantiene la tua purezza nello stesso tempo in cui tradisci patriotticamente, nello stesso tempo in cui realizzi una soddisfazione, con le sue ambigue componenti di piacere e debolezza, aggressività e vergogna, rasenta il sessuale: la soddisfazione di screditare...».

Solo che nel 1951, spiega ancora Murray, confondere il più odioso atto pubblico di tradimento, l'alto tradimento, con tutte le altre forme di tradimento non era una buona idea. L'alto tradimento, ne sanno qualcosa i Rosenberg, manda alla sedia elettrica. Eppure delazione e tradimento, pettegolezzo e denuncia, chiacchiera maligna e invidioso

commento diventano l'attività regina, il credo americano, lo sport unificante: «In Gossip We Trust», il pettegolezzo come vangelo, come fede nazionale. In cui alcuni eccellono, molti altri di conseguenza soccombono. Ma nessuno in America, commenta Murray, sapeva che cosa fosse un comunista. E neppure evidentemente intuiva il valore e le fatiche di una democrazia compiuta. Il ritratto di «Ho sposato un comunista» è di questa America tra l'illusione di libertà e giustizia di alcuni (senza limiti alla critica del loro velleitarismo, del loro banale ideologismo), e quel blob montante che tutto sommerge nel perbenismo e nell'individualismo e nell'egoismo: «Guarda, tutto quello che i comunisti dicono del capitalismo è vero, e tutto quello che i capitalisti dicono del comunismo è vero. La differenza è che il nostro sistema si basa su quella verità che è l'egoismo della gente, e il loro non funziona perché si basa su quella favola che è la fratellanza». Che cosa è la vita se non un sistema dove cane mangia cane? Ma così una pratica che esalta quella media

nito proloso. Lungo lo è senz'altro (trecento pagine), ma più che prolisso è denso e poco romanzesco, come devono essere le lezioni di un professore che sa di dover tenere l'ultima di fronte al suo più caro allievo. «Ho sposato un comunista» è in questo senso un romanzo che dice tutto, una lunga pagina di storia che rievoca anche personaggi reali (si arriva ai suoi funerali di Nixon e la scena è di perfida ostilità), situazioni e condizioni reali e soprattutto un'aria pestilenziale, come ogni tanto sarebbe giusto risentire, per distribuire con equità colpe e peccati. Dice tutto, forte di una scrittura semplice e ricca. Soprattutto Murray parla. Nathan interloquisce molto raramente: «Il libro della mia vita è un libro di voci. Quando mi chiedo come sono arrivato dove sono, la risposta mi sorprende: ascoltando». Anche noi ascoltiamo, quasi avessimo l'orecchio alla radio al volume minimo (di soppiatto questo è anche un romanzo sulla radio, quasi come «Radio Days»: è la sua epoca). Conquistati da quella storia e dalla voglia ancora di qualcuno di raccon-

contarla, come capita sempre più raramente, con quel tono sommesso, senza rabbia, lento e didascalico, che non lascia nulla al caso, ma riporta alla luce le vittime di un tempo e le riaccompagna dolorosamente nell'ombra. Il passato che non torna per mediare ai suoi orrori ma solo per aiutare chi vive a ristabilire, volendo, i propri conti.

IN BREVE

La morte
di John Wells

Il pittore John Wells, uno dei primi artisti che fece parte del cosiddetto «Saint Ives group», è morto vicino a Londra all'età di 93 anni. Nato il 27 luglio 1907 nella capitale inglese Wells si ritirò a Saint Ives, in Cornovaglia, durante la seconda guerra mondiale insieme ad altri scultori e pittori, dando vita a un sodalizio che avrebbe segnato l'arte britannica ed europea fino a tutti gli anni Cinquanta. A Saint Ives nacque una «colonia artistica» che seppe miscelare modernismo e astrattismo, dando vita a un centro di risonanza internazionale animato con grandi capacità dallo stesso Wells. Dopo gli studi universitari, Wells lavorò sotto la guida di Alexander Fleming, trasferendosi in seguito in Cornovaglia. Qui incontrò con Norman Williams, Ben Nicholson e Christopher Wood, scoprendo tutti e tre insieme l'arte primitiva. Nel 1946 le tele astratte di Wells furono esposte a Londra alla Lefevre Gallery, riscuotendo grande successo. Fu questa la prima importante consacrazione di Wells, che nel giro di brevissimo tempo fu chiamato ad esporre le sue opere nelle più prestigiose gallerie inglesi, francesi e tedesche, guadagnandosi anche il titolo di capofila della «British Abstract Art», cioè dell'astrattismo britannico. Nel 1953 e '54 i suoi quadri, insieme a quelle di altri sei artisti, fecero il giro del mondo. La grande stagione del «Saint Ives group» si concluse di fatto nel 1960 con la più estesa rassegna di opere ospitata alla Waddington Galleries di Londra. Wells ha continuato a dipingere fino all'età di 80 anni.

Una Biennale
a Carrara

L'unica opera realizzata da Joan Miró con quel marmo che ha reso celebre Carrara nel mondo, «l'Oiseau solaire», apre a Carrara la decima Biennale della Scultura. A chiuderne il percorso c'è invece l'immensa «Stanza bianca del silenzio» che Anne e Patrick Poirier hanno realizzato appositamente. I due artisti francesi hanno lavorato un blocco di 300 tonnellate di marmo (un cubo di cinque metri per lato) ricavandone all'interno una stanza con una simbolica pianta di ulivo in mezzo e quattro sedie. Un secolo di scultura, il Novecento, è in mostra da oggi nei palazzi e nelle piazze di Carrara fino al 29 settembre, allineando 150 opere dei maggiori artisti di tutto il mondo a ribadire il primato storico dell'arte della scultura e in particolare di quella in marmo, anche se ve ne sono esposte pure alcune in bronzo ed in gesso. In quattro sezioni, e seguendo anche un suggestivo itinerario definito da Carlo Fontana e Leonardo Bistolfi: Arturo Dazzi e Arturo Martini; Marino Marini e Giacomo Manzù; Jean Arp e Henry Moore; Francesco Messina e Emilio Greco; e poi ancora Pietro Cascella, Igor Mitoraj, Fernando Botero, Arnaldo Pomodoro, Giuliano Vangi, Kan Yasuda, Michelangelo Pistoletto e anche un'artista eminentemente grafica e maestra dell'acquerello come Jaen-Michel Folon.



Domenica 30 luglio 2000

L'UNITÀ IN LOTTA

l'Unità

◆ **Juan Mari Jauregui più volte minacciato era tornato dal Cile per le vacanze**
Colpito alla testa con due colpi di pistola

◆ **Due giorni fa arrestati alcuni terroristi la polizia li ha bloccati: volevano assassinare il sindaco di Saragozza**

Spagna, ancora sangue

L'Eta fa un'altra vittima

Ucciso ex governatore socialista basco

MADRID Ancora sangue in Spagna, ieri l'Eta ha ucciso il dirigente socialista Juan Mari Jauregui. È la settima vittima in sette mesi, da quando Euzkadi Ta Azkatasuna (Patria basca e Libertà) l'organizzazione separatista basca ha ripreso le armi, dopo il fallimento della tregua, iniziata nel settembre del '98 e revocata dall'Eta nel dicembre dello scorso anno.

Jauregui era l'ex governatore socialista di Guipuzcoa, nel Paese basco, più volte minacciato dai separatisti baschi e tornato in patria dal Cile per le ferie, è stato assassinato a colpi di pistola da due sconosciuti in un bar di Tolosa, 30 chilometri a sud di Bilbao. Anche questa volta le autorità non hanno dubbi sulla firma dell'attentato. Prima di Juan Mari Jauregui, 49 anni, una figlia, sempre in luglio è stato ucciso il consigliere del Partito popolare José Maria Martín Carpena a Malaga il 15.

Jauregui si era distinto nella lotta antiterrorismo quando era

governatore fra il 1994 e il 1996. Minacciato dall'Eta, era emigrato in Cile tre anni fa dove era diventato dirigente dell'azienda spagnola Aldeasa. Da quindici giorni stava passando un periodo di ferie nel Paese basco. La polizia stava pensando di procurargli la scorta. Ma l'Eta è stata più veloce, ed ha voluto dimostrare che non perdona. Gli ha teso un agguato mentre prendeva un «cortado» (caffè corretto) nel bar Fronton de Beotibar a Tolosa questa mattina verso le 11.40, in pieno centro. Quello di ieri è il decimo attentato nel mese di luglio: una campagna estiva di terrore senza precedenti nella storia ultra trentennale dei separatisti baschi che ha fatto oltre 850 vittime. Jauregui è stato avvicinato da due individui col volto coperto che gli hanno sparato diversi colpi alla nuca. È morto dopo un'ora di agonia alla clinica La Asuncion.

I killer sono fuggiti a bordo di un'auto che un'ora dopo è stata fatta saltare a pochi chilometri

Luglio, un mese di terrore

Quasi un attentato al giorno

■ Nell'ultimo mese l'organizzazione separatista ha lanciato una crescente offensiva estesa a tutto il paese: 7 luglio, a Madrid, Vitoria e San Sebastian pacchi bomba arrivano a tre giornali, un industriale e un movimento per i diritti umani. Un solo esplosione, ma senza causare vittime. 12 luglio, esplosione in un'auto bomba nel centro di Madrid, vicino ai grandi magazzini El Corte Ingles. Nove feriti. 15 luglio, a Malaga, viene ucciso José María Martín Carpena del Partito popolare, al governo. 16 luglio, vicino a Soria esplosione in un'auto bomba presso una caserma della Guardia civile. Ferita una donna. 18 luglio, a Vitoria una bomba esplosione in un centro commerciale. Non ci sono vittime. 19 luglio, a Malaga, fallisce un attentato contro il deputato socialista José Asejo, vice segretario del Psoe (Partito socialista operaio di Spagna) in Andalusia e membro del Comitato federale del partito. L'ordigno, posto sotto la sua auto, non scoppia per un difetto al dispositivo elettrico. 23 luglio, nella notte Basauri e Arrigorriaga, vicino a Bilbao, simpatizzanti Eta lanciano bombe molotov. Tre feriti. 24 luglio, a Getxo, esplosione in un'auto bomba nei pressi della casa della senatrice Pilar Aresti del partito popolare. Quattro feriti. 26 luglio, a Durango, è sventato un attentato contro il consigliere comunale del Partito popolare Agustín Ramos. 28 luglio, due presunti militari dell'Eta, Aitor Lorente e David Plaso sono fermati nel centro di Saragozza. La polizia informa che stavano preparando un attentato contro il sindaco José Ateas. I due sono anche sospettati dell'attentato con auto bomba del 16 luglio a Soria.



Il corpo del dirigente socialista morto nell'attentato dell'Eta Reuters

di distanza per cancellare ogni traccia, come è solita fare l'Eta. L'azione di ieri conferma la guerra ormai totale dichiarata allo stato spagnolo dai separatisti da gennaio, con 17 attentati riusciti, con pistole o cariche esplosive o autobombe, e altri dodici sventati o falliti.

Proprio ieri sera a Saragozza la polizia nazionale aveva arrestato due terroristi mentre si preparavano ad uccidere il sindaco della città. Ma l'attentato odierno è anche un salto nella escalation della violenza terrorista perché al sangue si aggiunge la sfida psicologica. I due terroristi hanno freddato Jauregui mentre a Saragozza il capo della polizia Juan Cotino dava una conferenza stampa sull'attentato sventato. E soprattutto appena qualche istante prima che a Madrid il ministro degli interni Jaime Mayor Oreja comparisse davanti ai microfoni per commentare la «brillante operazione». Mayor Oreja ha dovuto rinviare di due ore la conferenza stampa:

«Ci troviamo di fronte ad una scalata di violenza guidata dalla disperazione - ha detto -. Ma il governo non cambierà la sua politica anti terrorismo».

Juan Maria Jauregui, tre anni fa si era trasferito in Cile, dopo avere espressamente chiesto di lasciare i paesi baschi spagnoli. Nato nel 1951 a Legorreta, iniziò la carriera politica come consigliere a Tolosa e la concluse nel 1996 lasciando l'incarico di governatore della provincia di Guipuzcoa assunto due anni prima. Proprio nel 1996 si seppe che il suo nome era tra quelli indicati come possibili obiettivi dei terroristi baschi, che avevano in programma di ucciderlo facendo esplodere una bomba al passaggio della sua automobile.

L'ex governatore sosteneva l'importanza di una forte unità tra tutti i partiti democratici contro la violenza ed era contrario all'apertura di un dialogo con il gruppo armato separatista ritenendolo impossibile.

Presidenziali in Venezuela

Sfida tra due ex golpisti

CARACAS Insieme nel 1992 hanno guidato il fallito golpe contro l'allora presidente socialdemocratico Andres Perez. Insieme hanno scontato la relativa condanna. Ed insieme, grazie ad un indulto del 1994 dell'allora capo di stato Rafael Caldera sono usciti di prigione lanciandosi quasi subito in politica. Domani, l'ex colonnello paracadutista Hugo Chavez, 46 anni, capo dello stato in carica dal febbraio 1999, e l'altro ex colonnello Francisco Arias, 49 anni, già governatore del ricco stato petrolifero di Zulia, si misureranno per la presidenza. Il primo - sposato due volte, con quattro figli e già nonno, carismatico ed estroverso - con un'iniziale alleanza tra vecchi dirigenti della sinistra ed ex militari legati ai comandi medi, ha fondato il Movimento Quinta Repubblica, diventato in un lustro la prima forza politica del paese. Denunciando l'endemica corruzione dei tradizionali partiti di centro destra, Chavez ha subito riscosso un'enorme popolarità tra poveri ed emarginati (l'82% della popolazione), ora in calo, non solo perché le sue promesse non hanno dato i risultati sperati (la disoccupazione è salita al 15,6%, ma per i quotidiani attacchi che gli vengono da establishment e media. I quali, insieme alla classe media-alta, hanno scelto come riferimento Arias, che padre di due figli, moderato, razionale ed ex seminarista, ha l'appoggio della chiesa. I due ex compagni di golpe, inoltre, sono quasi agli antipodi anche nelle loro promesse per risolvere gli immensi problemi del Venezuela. Chavez, sventolando il suo eroe Simon Bolivar e non nascondendo la sua amicizia con Fidel Castro, propugna la lotta al modello neoliberista che, a suo avviso, è il principale responsabile dell'incremento della povertà nel solo nel paese, ma in tutta l'America Latina. Arias, invece, sostiene a spada tratta il mercato, sola via, a suo avviso, per creare reali posti di lavoro e rilanciare l'economia attraverso gli investimenti privati. Da ex militari, infine - e come non poteva essere altrimenti - i due candidati alla presidenza stanno provocando non pochi susseguiti all'interno delle forze armate. Chavez, fin dal suo insediamento al potere, ha inviato 60.000 soldati a riparare ospedali e a ricostruire strade ed ha affidato a suoi fidi ufficiali alti incarichi di governo, tanto che non ha esitato a definirsi un leader civile-militare. «Deve togliere le mani dalle forze armate», ha invece avvertito il suo avversario, legato agli ex generali ed ex ufficiali mandati in pensione da Chavez. Una spaccatura che getta ombre inquietanti sul futuro del Venezuela.

Perù, rivolta a Lima per l'insediamento di Fujimori

Sei morti e oltre un centinaio di feriti. Il leader dell'opposizione accusa la polizia

LIMA Nel giorno del compleanno e dell'insediamento di Alberto Fujimori alla presidenza del Perù, per il terzo contestatissimo mandato, Lima è stata sconvolta da un'ondata di proteste che si sono concluse nel sangue. Alla fine della giornata di ieri il bilancio era pesante: almeno sei i morti e oltre un centinaio i feriti, decine dei quali verserebbero in gravi condizioni e un centinaio di persone arrestate. Le vittime erano tutti dipendenti del «Banco de la Nación», un istituto di credito statale la cui sede nella centralissima avenida Emancipacion era stata data alle fiamme: due guardie giurate sono state trovate assfissate dal fumo nei fondi del palazzo, quattro impiegati carbonizzati al terzo piano. Secondo il responsabile dell'ufficio del Difensore del Popolo, Jorge Santistevan (che ha definito «tragici» gli avvenimenti di ieri, la giornata forse più nera da quando Fujimori è al potere), tre o al massimo quattro persone sarebbero state colpite da proiettili: dati smentiti dai ricoveri in ospedale. Il capo

della polizia peruviana, generale Fernando Dianderas, ha «categoricamente smentito» che i suoi uomini abbiano fatto uso di armi da fuoco.

Dianderas ha inoltre escluso che agenti si fossero infiltrati nelle file dei dimostranti per seminare zizzania e incitare alla violenza e al vandalismo, così poi da poter giustificare una repressione molto dura. È questa la tesi avanzata da Alejandro Toledo, leader dell'opposizione e candidato sconfitto nelle presidenziali del 28 maggio scorso a forte sospetto di brogli, il quale ha affermato che un centinaio di provocatori dei servizi segreti interni si sarebbero mescolati alla folla per provocare disordini. «È un insulto all'intelligenza del popolo del Perù», ha replicato seccamente il generale. Toledo ha addossato alle autorità la responsabilità dell'accaduto. «Il retaggio del governo di Fujimori è la morte», ha tuonato l'ex bracciante divenuto economista presso la Banca Mondiale, paladino degli indios e dei ceti popolari più poveri.

Toledo ha ribadito che la «Marca dei Quattro Suyos» (o «Angoli», i distretti nei quali anticamente era suddiviso l'impero Inca) aveva intenti pacifici. «Invece, Lima è stata trasformata in un campo di battaglia, in una piazzaforte militare per un'offensiva contro gente innocente. La repressione della polizia è stata talmente brutale che mai in vita avevo visto nulla del genere», ha detto l'avversario di Fujimori. Disordini di minore entità si sono registrati anche ad Arequipa, la seconda città del Paese, 750 chilometri a sud-est della capitale. A proposito dei lacrimogeni, testimoni oculari hanno riferito che tra i feriti almeno uno sarebbe straniero: lo avrebbero visto mentre poliziotti lo costringevano a salire su un furgone cellulare per portarlo via, il volto coperto di sangue dopo essere stato centrato da una cartuccia di gas sparata dalle forze di sicurezza: nulla si sa però della sua identità. La tensione nello Stato sud-americano sembra destinata a crescere, e i possibili sviluppi non promettono

niente di buono. È vero che sono stati i manifestanti ad attaccare numerosi obiettivi, tra uffici di pubbliche istituzioni, banche e sedi dei mass media. Però circolano anche voci, avallate dallo stesso Toledo, secondo cui almeno un'unità dei vigili del fuoco sarebbe stata bloccata dalla polizia («sequestrata», ha puntualizzato il leader dell'opposizione, subito smentito dal capo del corpo cittadino dei pompieri, Jesus Huint) onde impedire che intervenisse a estinguere il rogo al Banco de la Nación e salvasse così le persone rimaste intrappolate all'interno, con lo scopo di far poi ricadere sui dimostranti tutta la colpa di quei sei morti. Spassionato il parere di un analista politico indipendente, buon conoscitore della situazione nel suo Paese: Julio Carron, esperto di Scienza della Politica presso l'Università americana del Delaware. È probabile che i servizi segreti abbiano messo «lo zampino» in parte dei tumulti. «Sarebbe però malfizioso imputare loro tutto quanto è successo».



Protesta a Lima per l'insediamento di Fujimori Mariana Bazo/Reuters

JUGOSLAVIA

Elezioni, un'opposizione divisa alla ricerca di un anti-Milosevic

BELGRADO Un'opposizione serba divisa e insicura è in gara contro il tempo per trovare un degno avversario da opporre a Slobodan Milosevic nelle elezioni presidenziali del 24 settembre. I principali leader dei partiti democratici si sono riuniti ieri a Belgrado per mettere a punto una lista comune per il Parlamento federale (sulle concomitanti elezioni locali un accordo è già stato raggiunto) e discutere di un candidato unico alla presidenza. Mancava come sempre all'appello il leader di «Movimento per il rinnovamento serbo» (Srp) Vuk Draskovic, che sulla scia del governo riformista montenegrino si è espresso per il boicottaggio del voto sulle presidenziali e sul parlamento federale; potrebbe invece presentarsi, magari con una lista propria, alle elezioni locali, spezzando così il fronte unitario faticosamente raggiunto dagli altri partiti. Il leader della coalizione «Al-

leanza per il cambiamento» (Szp) Zoran Djindjic però non demorde: come molti altri, è convinto che in mancanza di pesanti brogli, Milosevic potrà essere battuto se l'opposizione si presenterà compatta e voteranno anche i riformisti montenegrini. Ha intenzione di continuare i negoziati con Podgorica e con l'erratico Draskovic, nella speranza di convincerli a partecipare al voto. Milosevic intanto prosegue la sua veloce marcia verso la riconsacrazione popolare. Ieri è stato ufficialmente designato come candidato dal suo Partito socialista jugoslavo (Sps) e lunedì riceverà l'investitura dell'alleato «Jul» della first lady Mirjana Markovic. L'offensiva del regime jugoslavo era iniziata il 6 luglio, quando a sorpresa il parlamento federale aveva approvato modifiche costituzionali per l'elezione diretta del presidente, aprendo la strada a due possibili nuovi mandati per Milosevic.

Israeliani e palestinesi tornano a negoziare

Al centro dei colloqui la liberazione di qualche decina di detenuti palestinesi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La diplomazia riconquista la scena in Medio Oriente. Cinque giorni dopo il fiasco di Camp David, israeliani e palestinesi tornano oggi al tavolo del negoziato. La ripresa avverrà a livello tecnico - puntualizzano le due parti - sull'applicazione di intese già raggiunte nei mesi scorsi: cioè senza sfiorare i grandi temi (status di Gerusalemme, diritto al ritorno dei rifugiati, confini e caratteri del futuro Stato palestinese) su cui è fallito il vertice.

A incontrarsi saranno il negoziatore israeliano Oded Eran e il suo omologo palestinese Saeb Erekat. Tra gli argomenti più delicati al centro del colloquio la liberazione di qualche decina di detenuti politici palestinesi. Una goccia di ottimismo in un mare di inquietudine. Perché Camp David non ha

portato con sé solo i fondati timori di una nuova esplosione di violenza nei Territori ma ha anche portato una forte incrinatura, un quasi «gelo», tra la Casa Bianca e l'Autorità nazionale palestinese. Che Bill Clinton fosse rimasto molto irritato dalla «intransigenza» di Arafat era cosa risaputa. Ma il tono e i contenuti dell'intervista rilasciata l'altro ieri dal presidente Usa alla Tv statale israeliana hanno spiazzato un po' tutti. Clinton, infatti, ha scaricato la colpa del fiasco di Camp David su Arafat e ha minacciato, per la prima volta, ritorni: «revisione» dei rapporti con i palestinesi in tutti i settori, trasferimento dell'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme, riconoscendo così la città come capitale di Israele.

È stato lo stesso Clinton, il giorno dopo, a correggere il tiro inviando al presidente palestinese un messaggio in cui gli assicura

che gli Stati Uniti sono più che mai impegnati a costruire le condizioni per una pace «giusta e duratura» nel tormentato Medio Oriente. Nelle dichiarazioni ufficiali i dirigenti dell'Anp smorzano i toni della polemica: si mostrano «negativamente sorpresi» dalle affermazioni di Clinton alla Tv israeliana e tuttavia evitano di entrare in rotta di collisione con la Casa Bianca. Ma il «gelo» esiste e lo si avverte chiaramente e gli uomini della piazza: a Nablus, in Cisgiordania, oltre 2 mila persone hanno manifestato ieri scandendo slogan e accusando gli americani di essersi «schiariati con Israele», tradendo il loro impegno di mediatori. Di questi umori si fa interprete Hanan Ashrawi. L'ex ministra dell'Anp, coscienza critica della leadership palestinese, non usa mezzi termini nel giudicare l'intervista di Clinton «un evidente ricatto politico nell'interesse di Barak». E

sui ricatti, aggiunge Ashrawi, «non si costruisce nulla di buono. Evidentemente - conclude - il presidente Clinton e il premier israeliano non hanno ancora riflettuto seriamente sulle ragioni vere che hanno determinato il fallimento di Camp David».

L'intervista del capo della Casa Bianca riflette un clima che preoccupa fortemente gli uomini di Arafat: il ritorno da «eroe», gli osanna al «nuovo Salidino» che hanno accolto il leader palestinese al suo rientro da Camp David sono importanti per una leadership in crisi di credibilità ma rischiano di essere ben poca cosa rispetto ad un nuovo isolamento internazionale. Parte da questa considerazione, dalla necessità, cioè, di contestare le «bugie israeliane» e le «forzature americane», il lungo tour de force diplomatico di Yasser Arafat in Europa e in Medio Oriente. Una estenuante ma-

ratona politico-diplomatica iniziata ieri a Parigi con un incontro di un'ora tra il leader palestinese e il presidente francese Jacques Chirac. La Francia ha la presidenza di turno dell'Unione Europea ed ha buoni rapporti con i Paesi arabi del Medio Oriente, in primis Siria e Libano, una doppia ragione per cominciare il «tour» dall'Eliseo. Il processo di pace, spiega Arafat dopo il colloquio con il presidente francese, «è entrato in una fase cruciale dopo Camp David, dove questioni fondamentali non sono state risolte». E al monito lanciato dal presidente Usa contro una proclamazione unilaterale dello Stato palestinese, Arafat risponde con l'arma dell'ironia: «Vorrei ricordare a Clinton e al resto del mondo - dice - che avevamo già proclamato uno Stato indipendente», riferendosi all'annuncio di dieci anni fa, da parte dell'Olp, fatto prima del disimpegno di Israele.



Domenica 30 luglio 2000

L'UNITÀ IN LOTTA

l'Unità

◆ **I tre ministri degli Interni Bianco, Chevenement e Schily hanno siglato ieri l'intesa a Marsiglia. L'Europol sarà operativa entro il 2000 e avrà potere d'indagine**

Immigrazione ecco la polizia europea anti-clandestini

Accordo tra Francia, Italia e Germania Agenti scelti per combattere la criminalità

WLADIMIRO SETTİMELLI

ROMA Contro l'emigrazione clandestina ora entreranno in azione anche gli speciali poliziotti dell'Europol, la nuova polizia europea che ha deciso di scegliere, nei paesi della Comunità, gli ispettori e gli agenti più bravi e preparati. Intanto, proprio ieri, a Marsiglia, dove si svolgeva un incontro tra i ministri dell'Interno e della Giustizia, è stato firmato un primo accordo in questo senso tra Italia, Francia e Germania. Per il nostro Paese, ovviamente, ha firmato il ministro Enzo Bianco. Per la Francia, Pierre Chevenement e per la Germania, Otto Schily.

È stata proprio l'Italia a proporre una prima bozza di accordo che, nel corso della giornata, è stata limata e ampliata fino alla completa soddisfazione dei tre ministri che hanno firmato. L'accordo prevede impegni precisi già da quest'anno, con la messa in opera di un dispositivo di allerta e reazione per rispondere immediatamente agli assalti della immigrazione clandestina, al traffico di ragazze avviate alla prostituzione, al traffico di armi e di droga che è in atto nell'Adriatico, ma anche sulle grandi rotte terrestri che arri-

vano in Europa dalla Turchia, dall'Iran, dall'Iraq, da alcuni paesi del Golfo Persico e dall'Asia. La nuova polizia, la Europol, dovrebbe poi avere il compito di assistere tutta una serie di paesi "di frontiera" nelle ricerche, nelle indagini particolari e negli accertamenti. Anche a livello del riciclaggio del denaro sporco proveniente da tutte le attività illecite collegate con l'emigrazione clandestina. I nuovi "007" europei si occuperanno anche del furto e della compilazione di dei falsi documenti per l'immigrazione. In questo settore sono, ormai, già a lavoro in Europa, alcune bande attrezzatissime collegate con potenti gruppi malviventi.

Alcune, in questi ultimi mesi, sono state già individuate e sgominate proprio in Italia dopo una serie di indagini difficili e complesse. Come si vede, i compiti che i paesi europei intendono affidare all'Europol sono complessi e molto delicati. Per questo motivo, Italia, Francia e Germania, hanno già affidato alle rispettive polizie il compito di selezionare gli uomini migliori. Dovranno essere agenti in grado di parlare alcune lingue, di saper sfruttare alla perfezione ogni strumento informatico. Ma non basterà. Gli agenti dovranno essere an-

che in grado di ricorrere ai più vecchi e collaudati strumenti polizieschi come l'infiltrazione, l'uso di armi sofisticate, la sorveglianza di alcune zone europee particolarmente utilizzate dalla malavita organizzata e il lavoro di intelligence ad ogni livello. Francia e Germania e Italia, avrebbero già messo a lavoro i primi gruppo di poliziotti europei. Da noi, in una località segreta, i primi poliziotti europei arruolati, sarebbero già stati messi al lavoro. Si tratterebbe di un gruppo "interforze": e cioè poliziotti, carabinieri e finanzieri. Stessa cosa in Germania e Francia. Ormai non bastano più gli agenti dell'ordine vecchio stile. Occorre leggere carte, inseguire camion e motoscafi, ma anche saper far di conto alla perfezione e saper controllare ogni minima operazione sospetta in qualunque banca o in qualunque porto europeo: marittimo o fluviale che sia.

Insomma, è già nato il nuovo detective dell'Europa unita. In otto giorni, dal 22 al 29 luglio - ha comunicato ieri il Viminale - sono stati rimpatriati 630 extracomunitari. La maggior parte dei rimpatriati ha interessato cittadini albanesi (256), seguiti da rumeni (63), tunisini (53), marocchini (49), turchi (43).



L'incontro a Milano di don Gino Rigoldi e Toy Racchetti, della Lila, con i giornalisti Daniel Dal Zennaro/Ansa

Nelle carceri torna la protesta dei detenuti Sit-in a Roma, Caselli riceve i volontari

■ Carceri, torna la protesta dei detenuti per le condizioni di vita nei penitenziari italiani. Da Roma a Milano ieri è stata una nuova giornata di mobilitazione. Una manifestazione pacifica e silenziosa, senza slogan e senza striscioni, per solidarizzare con il «mondo dei detenuti», con i loro familiari e si è svolta ieri nella capitale, davanti a Regina Coeli. C'erano alcune decine di rappresentanti della Consulta cittadina permanente per i problemi penitenziari del Comune e esponenti di Antigone, l'associazione che lotta per i diritti e le garanzie nel sistema penale. Le associazioni di volontari sono state poi ricevute da Giancarlo Caselli. «La presenza del volontariato - ha commentato poi il direttore del Dap - costituisce segno positivo di un'attenzione che mira a superare le condizioni di isolamento in cui spesso vengono lasciati coloro che operano nel carcere».

Ai volontari, preoccupati del fatto che le particolari difficoltà del periodo estivo vengano a sommarsi alle tensioni del grave sovraffollamento e alle difficoltà di avvio dell'arresto, Caselli ha ricordato che sono avviate importanti iniziative di trasformazione di strutture, di potenziamento del personale, non soltanto della polizia penitenziaria, e di riforma normativa.

Proteste anche a Milano dove, seduti su dei materassi, Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile milanese Beccaria, il portavoce del centro sociale Leoncavallo, Daniele Farina, e Toy Racchetti, responsabile per la Lila (Legga italiana lotta all'Aids) del capoluogo lombardo hanno manifestato davanti a San Vittore. Sisono chiusi in una cella improvvisata di pali e tela di due metri per due e mezzo montata nel piazzale davanti alla prigione per ricordare che «i problemi del carcere non vanno in vacanza».

IVREA (TORINO) Indossare un casco da motociclista e infilarsi in un tubo di cemento lungo un po' più di un metro, poi farsi rotolare sul campo da calcio: era il gioco serale organizzato da un gruppo di ragazzini di Borgofranco d'Ivrea, costato la vita venerdì alle undici di sera a Enrico Benone, 15 anni, studente appena promosso al secondo anno di Istituto tecnico, «per tutti un bravo ragazzo», come l'ha definito il sindaco della cittadina Fausto Francica. Il tubo si è spezzato in otto blocchi da più di mezzo quintale, che l'hanno travolto. Enrico Benone è morto poco dopo il ricovero in ospedale.

Quel tubo stava lì, sul campo di calcio della frazione Baio Dora,

Quindicenne, gioco mortale nel tubo di cemento

Tragedia a Ivrea: il ragazzino è morto schiacciato dai blocchi davanti agli amici

da dopo Natale: era il genere di cilindro che viene usato solitamente come componente di una rete fognaria o di un acquedotto, rientra tra i materiali di un lavoro di ristrutturazione portato avanti da un'impresa nelle vicinanze, ma sotto le feste aveva avuto una destinazione più gioiosa, perché era servito come basamento dell'altare allestito dalla Polisportiva Baiolese. Poi era stato accantona-

to in quell'angolo. E lì, si è scoperto l'altra sera avvenuta la tragedia, aveva attratto l'attenzione di una banda di ragazzini che, a turno, avevano cominciato a usarlo come strumento di divertimento. Venerdì sera erano in nove: due femmine e sette maschi, tra cui Enrico. Gli otto che hanno assistito allo schianto e alla terribile conclusione del gioco sono stati interrogati, accompagnati dai loro ge-

nitori, per tutta la notte dai carabinieri della compagnia di Ivrea, che stanno cercando di ricostruire la dinamica della vicenda e di appurare eventuali responsabilità per omicidio colposo. Secondo il sindaco Francica, gli amici hanno cercato di aiutare Enrico rimuovendo il blocco di cemento che gli aveva schiacciato il torace e aiutandolo a rimettersi in piedi, per vederlo, però, stramazzone di nuo-

vo terra subito dopo.

Come va catalogata questa tragedia? Tragico gioco autolesionista di una banda di ragazzini annoiati, come quelli che qualche stagione fa attraversavano correndo l'autostrada al buio di notte? Forse, per loro era solo la variante un po' più adulta, da adolescenti, di una specie di giostra: da motorinisti disciplinati, con il casco in testa. Forse, non erano affat-

to ragazzini annoiati. Lo capiremo nei prossimi giorni.

Per ora, si sa che il padre di Enrico, operaio di un'azienda metalmeccanica di Borgofranco, la madre che lavora a Ponte Canavese e il fratello maggiore, appena diplomato, sono una famiglia schiantata dal dolore. Si sa, anche, che a Borgofranco è in corso una polemica per un presunto ritardo nell'arrivo dei soccorsi.

M. S. P.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Per i giornali, l'adolescente è un essere che esiste in virtù del gruppo: fa colore quando, se è povero, s'immola alla moda collettiva dello zatterone simil-coturno e fa cronaca nera quando, se è benestante, fa razzie con la sua gang alle feste dei coetanei. Quando, ricco o povero non importa, rientra nella statistica dei morti per incidente in motorino senza casco. Oppure, per terribile ironia della sorte, muore - come venerdì sera un quindicenne a Ivrea - col prudenziale casco in testa rotolandosi dentro un tubo di cemento.

Esiste quando, fenomeno degli ultimi anni, organizza con dei coetanei o delle coetanee - queste alleanze, per qualche misterioso motivo, sono sempre con ragazzini dello stesso sesso - un omicidio inesplicabile. Dalla corte strettata intorno all'indecifrabile Pietro Maso alle teenager dalle facce d'angelo in Puglia e in Valtellina.

Per le multinazionali e le agenzie pubblicitarie - che hanno trasformato in problema di marketing quella che nel Sessantotto venne a galla come «questione giovanile» - gli adolescenti sono, invece, un target al quale rifilare prodotti costruiti su

L'INTERVISTA

Arnaldo Novelletto: «Vi racconto quel male di vivere»

misura: magliettine scopri-ombelico, telefonini, giornali dai nomi confidenziali. Gadget destinati a vita breve: l'adolescenza è effimera.

Per chi ce l'ha in famiglia, l'adolescente è un singolo. Un essere che per definizione è un mutante. E che lotta in una terra di nessuno: tra il terapeuta per bambini e quello per adulti. L'Arpad, associazione promossa dal '95 da Novelletto, è nata apposta, a Roma, per coprire questo vuoto: addestra medici e psicologi ad affrontare il disagio adolescenziale, ha organizzato nei mesi scorsi sotto il titolo «Le ali di Icaro» un convegno sulle morti da motorino e

sulla scena adulta, col diritto, diciamo pure la «mission», di criticarla, contestarla, cercare di cambiarla. E quando invece sta male, fa del male, è autolesionista.

È norma che il teen-ager che soffre di disagio psichico si trovi sbalordito in una terra di nessuno: tra il terapeuta per bambini e quello per adulti. L'Arpad, associazione promossa dal '95 da Novelletto, è nata apposta, a Roma, per coprire questo vuoto: addestra medici e psicologi ad affrontare il disagio adolescenziale, ha organizzato nei mesi scorsi sotto il titolo «Le ali di Icaro» un convegno sulle morti da motorino e

ne ha in programma un altro, il 6-7 ottobre prossimi ad Alghero, sulle «Figure della violenza nell'adolescenza». Da una sua costola è nata una cooperativa di giovani terapeuti freudiani che funziona come centro d'ascolto - a prezzi bassi - per rag-

zini in crisi e loro genitori.

La cooperativa ha un curioso nome: «Riformimento in volo». A cosa si riferisce?

«Al grosso aereo che rifornisce aerei piccoli che devono fare un viaggio lungo e senza scalo. Gli adolescenti, aerei ancora piccoli, hanno spesso bisogno di «riformimento» da adulti significativi, siano i genitori come un insegnante o, se mancano, psicologi formati a questo scopo».

Qual è la corvée psicologica che più impegnano in questa fase?

«La definizione della propria identità: anzitutto, la ricerca di se stesso. Perché una persona adulta dovrebbe saper dire "Sono avaro, sono ingenuo, crudele o tenero, sincero o bugiardo?". È una ricerca che investe fino agli aspetti più di base: "Di che sesso sono?". Molti ragazzini non si sentono a proprio agio nel corpo che la natura gli ha dato e che comincia a mostrarsi. Prima, con una maglietta giusta si può sognare di essere dei ragazzi degli angeli. Dal corpo, la ricerca continua: il carattere, gli ideali. E poi c'è la ricerca degli altri. La sessualità richiede un par-

te. Ma anche lavoro, sport, politica chiedono di sapersi associare con altri, questa croce e delizia».

Esiste, e qual è, una sintomatologia classica che accomuna ragazzini di oggi e ragazzini di un secolo fa?

«La cosiddetta "crisi adolescenziale": cattivo rendimento scolastico, insoddisfazione, fatica di vivere, disturbi del comportamento. Ci sono dei criteri per valutare se la crisi è normale, fisiologica oppure se la crisi è arenata. Se ha tratti nevrotici, e oggi chi di noi non li ha?, se è un border-line. Se rischia seriamente, se si avvia a una psicosi schizofrenica oppure depressiva con il suicidio come sbocco potenziale: a diciott'anni c'è il picco dell'esordio nella prima, nella cosiddetta "ebe-frenia", follia giovanile. Il problema, allora, è capire se e quanto sta male. E, a volte, aggirare il disgusto del

rapporto con gli adulti, che fa diffidare alcuni adolescenti anche del terapeuta».

Ma oggi sembrano affiorare patologie nuove. Spesso di gruppo, come le feste che si convertono in razzie. O individuali ma diffuse, come anoressia e bulimia. O mode autolesioniste, come piercing e tatuaggio. O giochi in cui, in modo più o meno consapevole, si rischia la morte.

«Noi abbiamo, appunto, voluto analizzare in un convegno il lesionismo da motorino. E all'indomani del convegno, il lunedì, ne sono morti tre di adolescenti senza casco. Dietro che cosa c'è? Qual è la spinta del ragazzino che fa quattro, cinque, dieci incidenti e non cambia, non ne viene fuori? Qual è il suo male?»

E qual è il retroterra da cui provengono invece quelli che delin-

IN BREVE

Latina, sospesi tutti i concorsi per l'insegnamento

■ Sono sospesi i concorsi di abilitazione all'insegnamento nella scuola materna ed elementare e quello per l'insegnamento di storia e filosofia, per i quali sono state arrestate nove persone, accusate di concussione, falso e rivelazione di segreti d'ufficio. Il sequestro degli atti da parte della Procura ha reso impossibile l'attività delle commissioni. I concorsi non potranno essere ripresi finché non saranno restituiti gli atti. Sarà necessario verificare se gli scritti già svolti siano stati inficiati o meno per alcuni candidati, costretti a pagare per la promozione.

Fiamme sul traghetto per il Giglio Panico e nessun ferito

■ Fumo e paura ieri a bordo dell'«Ulisse», la motobarca di una compagnia privata che organizza mini-tour in alcune isole dell'Arcipelago Toscano, tra Castiglione della Pescaia e le isole Giglio, Giannutri e Montecristo. Sull'imbarcazione, con a bordo 76 turisti, dei quali molti tedeschi e sei bambine bieloruse malate venute in Italia per stare lontane dalle zone contaminate di Chernobyl, si è sviluppato un principio d'incendio mentre si trovava a quattro miglia circa dall'Isola del Giglio. I passeggeri sono stati trasbordati sull'imbarcazione di un'altra compagnia privata.

Sfrattato, annuncia il suicidio su un quotidiano

■ «Mi ammazzero il 18 gennaio 2001». Con questo annuncio-choc, contenuto in una lettera pubblicata ieri dal quotidiano «Il Tempo», Maurizio N., 50 anni, di Roma, vedovo e padre di un giovane handicappato al 100% e di una ragazza disoccupata, spiega che «toglierò il disturbo», con il suicidio, nel giorno in cui sarà sfrattato, dopo aver tentato per 12 anni di ottenere un alloggio popolare dal Comune. «Collegerò il tubo di scappamento all'abitacolo della macchina, mi siederò, accenderò il motore e aspetterò la fine».

Sei matricole da domani in Piazza Affari

■ Sei matricole in partenza da lunedì a Piazza Affari. Si tratta di imprese che saranno quotate al Nuovo Mercato, attive nei settori di internet, software e biotech. I collocamenti arrivano dopo l'ennesimo approdo in Borsa, venerdì, di Onbanca, che ha fatto registrare un leggero calo rispetto al prezzo di collocamento, 193,6 euro rispetto ai 195 dell'avvio di contrattazioni. Le sei nuove matricole sono Biosearch Italia, AI Software, Inferentia, e Planet, Tc Sistema, e Cto, mentre giusto ieri la Consob ha anche dato il via libera ad Acotel.

quono? Un tempo venivano in maggioranza dalle classi più deprivate. Oggi non è più così: quelli che fanno le feste distruttive come quei tifosi della Salernitana che provocano la tragedia sul treno per Parma, sono ragazzi con soldi, griffati. Ma con colloquio in famiglia a zero. C'è un nuovo primitivismo sociale che è povera di valori: né religione né politica né civismo, né patriottismo se non vuoi farti prendere per un idiota. Non parliamo di solidarietà.

Diverso il caso del piercing: è, si, autolesionismo, ma questa sindrome può essere eroizzata. Per chi se lo inflette sembra avere dei vantaggi...

L'anoressia e la bulimia invece cosa sono? Usare il cibo al posto dell'emozione: trasferire tutto su questo gioco, mi piace/mi fa schifo. Usando il corpo come un oggetto da strapazzare.

Per la società, oggi, gli adolescenti esistono non in quanto soggetti di diritti, ma in quanto compratori. Chemale gli fa questo?

«È un veleno che li ammazza. L'adolescente è colui che si preoccupa della propria identità, che deve costruirla. Dargli l'illusione che basti comprare nuovi oggetti per cambiare significa scippargli la sua età e il suo compito».



◆ **Il segretario della Quercia: «Col testo della Camera un premier potrebbe assegnare le licenze tv a sue aziende»**

◆ **Ma il presidente di An ripete che la legge approvata a Montecitorio non si cambia «Altrimenti faremo da soli dopo il voto»**

Conflitto d'interessi Scontro Veltroni-Fini Il leader Ds al Polo: «Cerchiamo soluzioni nuove»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Scontro tra Veltroni e Fini sul conflitto d'interessi. La legge approvata dalla Camera deve essere migliorata, dice il leader Ds che rilancia la sua tesi ma si dice disponibile a esaminare anche «altre soluzioni» oltre a quella da lui proposta nei giorni scorsi.

Perché il testo varato dall'aula di Montecitorio non va più bene? «Io potrei chiedere al Polo - spiega al Gr Rai il segretario dei Ds - come mai il testo di riforma costituzionale votato anche dal Polo in Bicamerale un giorno fu stracciato da Berlusconi». La verità è che tutti, «compresi esponenti avveduti del centrodestra», si rendono conto che la proposta approvata dalla Camera non risolve il problema. E questo perché se quel testo passasse così com'è anche al Senato «un futuro presidente del Consiglio potrebbe ugualmente assegnare licenze televisive o anche telefoniche ad aziende di sua proprietà». Quindi bisogna ri-

cercare soluzioni che risolvano questo problema.

«Al di là» di quelle da lui avanzate nei giorni scorsi, il leader della Quercia - sollecitando indirettamente il Polo a proporre un nuovo terreno di confronto - pensa che possono esserci «anche altre» strade per migliorare il testo della Camera. Una posizione condivisa

COMITATO DI GARANTI
Confalonieri lo propone al posto del blind trust

Vita: trovata estemporanea

anche dal ministro delle Finanze, Ottaviano Del Turco, ma che non piace a Gianfranco Fini «prontissimo», invece, a votare la legge sul conflitto di interessi così come è uscita da Montecitorio, senza modifiche.

«Se due anni fa la sinistra concordò con il Polo che quella poteva essere una legge tranquillamente approvabile, oggi chiedo a Veltroni che cosa è cambiato», dice Fini. Quanto all'invito di Ciampi a varare una norma-

tiva sul conflitto di interessi prima delle elezioni politiche il leader di Alleanza nazionale afferma che il Capo dello Stato «ha ragione» e che «se la sinistra non contribuirà a far approvare al Senato la legge già passata alla Camera» sarà il Polo, subito dopo le elezioni, ad impegnarsi per l'immediata approvazione».

Sul tema del conflitto d'interessi interviene anche Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, che si dice contrario al blind trust e favorevole a un comitato di garanti - di cui potrebbero far parte magari personalità del calibro di Eugenio Scalfari e Indro Montanelli - a cui potrebbe essere affidate il controllo pro tempore delle tv di Silvio Berlusconi.

«Il blind trust, il gestore cieco e trasparente - sostiene Confalonieri - va bene per seguire un patrimonio finanziario e immobiliare, non un'azienda in cui si devono prendere ogni giorno decisioni, fare scelte, assumersi rischi. Una gestione prudente, conservativa, oggettivamente immobilista

danneggerebbe Mediaset. E non solo Mediaset». Ricordando che Berlusconi è stato «il primo a insistere perché il problema venisse affrontato e risolto con una legge ben fatta», Confalonieri afferma che deve essere il Parlamento a trovare una soluzione. «Il timore di una preponderanza politica di Berlusconi sta nelle sue tv? Ebbene - aggiunge -, sottoponiamo quelle tv, pro tempore, al controllo di un comitato di garanti, in modo da fugare ogni sospetto di partigianeria. Un comitato serio, autorevole, indipendente».

«Sul conflitto d'interessi serve una buona legge, non qualche trovata estemporanea - replica il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita - La proposta del presidente di Mediaset non mi pare possa essere presa in seria considerazione. Si tratta di un tema che richiede ben altre soluzioni, vale a dire una buona legge che metta fine ad un'anomalia italiana che fa del nostro Paese un'eccezione unica nel mondo».



Marco Ravagli/ Ap

LA SCHEDA

Tutto cominciò con i tre «saggi» nominati da Silvio Berlusconi

ROMA Conflitto d'interessi: il problema *esplose* il ventisette marzo del 1994 con la vittoria del Polo e l'insediamento di Berlusconi a Palazzo Chigi.

Il centrosinistra attacca e incalza il capo del governo perché risolva un problema decisivo per la regola della democrazia, nel centrodestra il nodo diventa ineludibile. Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento e portavoce del governo Berlusconi, in un'intervista a "L'Unità" in quel luglio rovente di polemiche sostiene la necessità che si arrivi a un «blind-trust».

Berlusconi aveva già nominato poco dopo l'assunzione della responsabilità di governo un comitato di tre saggi che nel giro di

qualche mese elaborano una proposta di legge che poi il governo fa propria. E al Senato viene approvata con qualche modifica.

Ma nel dicembre del '94 il governo di destra cade. Se ne riparla dopo oltre un anno, dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo e l'ascesa di Romano Prodi a palazzo Chigi. Berlusconi ripresenta un disegno di legge che ricalca la vecchia proposta, modificata e integrata con altre venute dal centrosinistra. Alla fine si giunge ad un testo unico, approvato nell'aprile del 1998 alla Camera con 461 voti a favore e un solo astenuto. E quello è il testo che ora è all'esame del Senato.

Ecco in sintesi cosa prevede.

1) Entro quaranta giorni dalla loro nomina i titolari di cariche pubbliche segnalano a un'autorità indipendente la loro proprietà.

2) La legge sul conflitto d'interessi industriali sopra i quindici miliardi e per proprietà di mezzi di comunicazione di qualsiasi grandezza.

3) Entro quarantacinque giorni l'interessato decide se vendere il patrimonio o affidarlo alla gestione di un fiduciario scelto anche tra gli iscritti a un albo.

4) Il fiduciario è tenuto alla piena indipendenza rispetto al proprietario, è questo il meccanismo del «blind trust», e cioè l'affidamento cieco.

5) Ogni tre mesi il fiduciario comunica il risultato economico e può versare, ogni sei mesi, il reddito fino a un miliardo al proprietario.

Estate 2000: emendamento proposto dal segretario dei Ds, Walter Veltroni il quale chiede che a questo testo di legge venga aggiunto un articolo che preveda l'incompatibilità con la carica di presidente del Consiglio per chi possiede imperi economici. In Italia è tuttora vigente una legge entrata in vigore nel 1957 che stabilisce l'ineleggibilità in Parlamento di chi è titolare di concessioni statali.

Negli Usa è in vigore il «blind trust», anche se non c'è una legge che lo imponga, il Presidente affida la gestione dei propri beni a un fiduciario, ma esiste anche un complesso di norme che codificano i principi di condotta etica per i soggetti titolari di cariche pubbliche e di governo ed esistono numerose authority di controllo.

RAI

Vita: «Per i prossimi tre anni il canone non si deve toccare»

«Per tre anni il canone Rai non si tocca. La settimana prossima ci sarà una riunione con la Rai sul contratto di servizio che, spero, possa essere l'ultima prima della firma e in quel documento è scritto che per i prossimi tre anni la Rai continuerà ad avere il canone. Improprio parlare di canone all'asta». Lo afferma il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita a proposito di alcune indiscrezioni circolate sull'ipotesi di un'abolizione del canone per la Rai e delle affermazioni fatte dal presidente della Rai Zaccaria che in un'intervista a «La Repubblica» si è detto pronto anche ad accettare questa sfida.

Cer: per il 2000 crescita sostenuta, Pil al 3% Ma la disoccupazione non scenderà sotto il 10% come prevede il governo

ROMA Una crescita economica del 3% nel 2000 e del 2,9% nella media del triennio 2001-2003. Sono le previsioni diffuse dal Cer e che saranno contenute nel Rapporto in corso di pubblicazione. Un quadro che per certi versi migliora quello tracciato nel Dpef, approvato l'altro giorno dalla Camera, per altri invece è più pessimistico. In particolare, sulla crescita dell'economia il Dpef, rispetto alla previsione del documento di programmazione economica e finanziaria dell'anno scorso, corregge il dato dell'aumento del prodotto interno lordo dal 2,2% al 2,9 per cento.

Ed ora il Cer corregge ancor più al rialzo la previsione. Molto più severa è invece la prospettiva secondo l'ultimo bollettino mensile dell'Isae (l'Istituto di analisi economica collegato al Tesoro),

che prevede per il 2000 una crescita pari al 2,6%, di quasi un punto inferiore alla media nell'area dell'Euro (+3,4%).

Rispetto alle previsioni del governo, nel Rapporto del Cer una significativa differenza riguarda le previsioni sulla disoccupazione: il governo non esclude che il tasso possa, già alla fine di quest'anno, scendere sotto le due cifre. Stima comunque un livello del 9,9% per il 2001. Al contrario, secondo il Cer, il tasso di disoccupazione scenderà al 10,6% nel 2000, al 10% l'anno prossimo e soltanto nel 2002 si attesterà a 9,4%.

Lo sviluppo, esaurito alla fine del 2000 la spinta delle esportazioni nette, dovrebbe ricevere una spinta dalla domanda interna, soprattutto i consumi delle famiglie. Dal 2001 si esauriranno

infatti gli impulsi della svalutazione della moneta unica, provocando un rallentamento delle esportazioni che registrerebbero un tasso di crescita del 6,5% medio. Allo stesso tempo, si afferma nel Rapporto Cer, un aumento del reddito reale disponibile superiore al 2,5% sosterebbe i consumi interni.

Per quanto riguarda il capitolo «occupazione», l'incremento sarà sempre pari o leggermente inferiore a un punto percentuale fino al 2003; ciò significa 700 mila unità di lavoro in più. Il dato, combinato alla riduzione del tasso di disoccupazione - benché meno ottimistica rispetto al Dpef - è sufficiente per offrire un ulteriore contributo alla ripresa dei consumi. In particolare il Dpef formula una previsione di crescita dell'occupazione all'1,2% per

il 2000, e sempre all'1,1% annuo nel quadriennio 2001-2004. Le valutazioni del Cer sul quadro macroeconomico confermano un quadro dei conti pubblici coerente con i vincoli europei. Il costante aumento dell'avanzo primario (stimato in 111 mila mld nel 2000, 117 mila nel 2001, tra 136 e 152 mila mld tra il 2002 e il 2003) è riguardato come il risultato più importante. Nel contempo prosegue la riduzione del debito pubblico che dovrebbe attestarsi nel 2003 attorno al 99% del Pil.

Il buon andamento dei conti, si afferma nel Rapporto Cer, consente di ipotizzare una manovra di finanza pubblica espansiva, aumentando gli investimenti e diminuendo la pressione fiscale. Il Cer simula l'effetto di una manovra di 15 mila miliardi, di cui 3

mila di maggiori investimenti, 850 di maggiori pensioni sociali, 5.600 di minore Irpef e circa 5 mila di minore Irgel. I risultati, anche se migliorano il quadro generale, non portano a una «significativa accelerazione dello sviluppo» per colpa di un «potente fattore demoltiplicativo», che è il deterioramento del saldo con l'estero. In altre parole: con questa manovra sarebbe possibile offrire «parziale compensazione» a famiglie e imprese dei sacrifici sostenuti negli ultimi anni. Se però si desidera «massimizzare» la crescita dando anche un colpo più deciso alla disoccupazione, bisogna ricorrere, sottolinea il Cer, «anche a misure capaci di elevare la competitività strutturale del paese, intervenendo sul fronte microeconomico oltre che su quello macroeconomico».

IL CONVEGNO

Alemanno e Storace lanciano il «polo sociale del centrodestra»

ROMA Gianni Alemanno si frega le mani: oggi ad Orvieto, a chiusura del convegno di «Area» che ha fatto incontrare le componenti politiche e culturali del centrodestra che ritengono prioritaria l'identità sociale e popolare della Casa delle Libertà, potrà annunciare insieme a Francesco Storace che è nato il «polo sociale del centrodestra», in grado di far sentire la sua voce nel programma di governo del centrodestra. Alleati della destra sociale di An spiega - la componente sociale di FI con Rosso e Martusciello e il mondo cattolico «non progressista». E c'è anche una strizzatina d'occhio d'Antoni...

«E se ad esso si aggiunge anche l'identità sindacale di D'Antoni, insieme all'UGL di Cetica - afferma Alemanno, dell'esecutivo di An e coordinatore del dipartimento politiche sociali e del lavoro - nessuno potrà negare che

questo polo rappresenti la maggioranza degli elettori del centrodestra...». Ieri ad Orvieto sono intervenuti Roberto Rosso, dell'ala sociale di FI («non siamo più minoritari nella Casa delle Libertà rispetto alla componente radicale») e il prof. Franco Cardini, intellettuale di punta del mondo cattolico secondo il quale esiste in Italia e in Europa «lo spazio per mantenere alta a tradizione di una destra che affonda le sue radici in un'idea cristiana e solidarista della società, lontana dalle suggestioni liberiste della globalizzazione: solo grazie a questa destra - ha concluso Cardini - si potranno finalmente riunire tutte quelle forze che non si riconoscono nella destra economicista e liberista».

Oggi, a conclusione, Alemanno e Storace affronteranno «i problemi politici di An e della Casa delle Libertà».

Unico 2000, domani ultimo giorno E scadono anche i termini per le sanatorie di Unico e Ici '99

ROMA Domani è l'ultimo giorno per la presentazione del modello Unico 2000 per le persone fisiche, le società di persone e i soggetti equiparati. La dichiarazione può essere presentata presso le banche, alle poste, agli uffici delle entrate, delle imposte dirette, tramite i professionisti abilitati alla trasmissione telematica o direttamente, on line, per chi si è avvalso della possibilità di dichiarare i propri redditi via Internet come avviene da quest'anno. Anche per il 2000 il modello Unico ha beneficiato di una proroga. I termini di presentazione iniziali, infatti, erano fissati dal 2 maggio al 30 giugno scorso, mentre per gli intermediari abilitati alla dichiarazione telematica la scadenza veniva stabilita al 31 ottobre prossimo. Oltre a quella di Unico 2000, è fissata domani anche la presentazione della dichiara-

zione Ici, dovuta nel caso siano intervenute variazioni nel possesso dell'immobile. E sempre per domani è stabilito il termine per regolarizzare il versamento delle imposte risultanti dal modello Unico 99, nel caso che non sia stato eseguito o che sia stato pagato meno del dovuto (è il cosiddetto ravvedimento operoso). L'adempimento va fatto, con la sanzione ridotta al 5%, presso banche, poste o i concessionari della riscossione con il modello F24. Ecco comunque una mini guida per sanare eventuali errori o dimenticanze.

Unico '99. È il 31 luglio l'ultimo giorno per regolarizzare gli errori (o le omissioni) commessi nella passata dichiarazione che modificano le somme dovute. Il ravvedimento si concretizza presentando una dichiarazione integrativa o correttiva e pagando le mag-

giori somme dovute più il 5% di sanzioni e gli interessi legali (2,5% annuo) calcolati giorno per giorno. Se gli errori non sono rilevabili nella fase di liquidazione delle imposte le maggiori somme dovute sono del 16,66% più gli interessi. Diverso è il caso di errori formali che non modificano le somme dovute. Oltre a presentare la dichiarazione correttiva bisogna pagare 83.000 lire di sanzioni.

Irpef '99. È possibile sanare i mancati (o parziali) pagamenti di imposta relativi a Unico '99, anche se non ci sono errori nella dichiarazione. In questo caso non bisognerà presentare un Unico correttivo ma solo effettuare i versamenti con la sanzione del 5% e gli interessi legali calcolati fino al giorno di pagamento.

Ici '99. I contribuenti che non

hanno pagato l'Ici nel 1999, sia per la prima rata di giugno sia per quella del dicembre scorso, potranno regolarizzare la propria posizione. I calcoli saranno però più complessi. All'importo dovuto in ogni rata dovranno aggiungere le sanzioni (5%) e gli interessi legali calcolati con decorrenza giornaliera. Per sanare la propria posizione basterà compilare l'ordinario bollettino indicando l'importo omessa negli spazi destinati ai singoli immobili e l'importo complessivo di sanzioni e interessi nello spazio destinato al totale.

Ici 2000. I contribuenti distratti potranno pagare entro lunedì anche l'Ici non versata il 30 giugno del 2000. In questo caso però le sanzioni sono più basse (3,75%) e gli interessi, da calcolarsi giorno per giorno, sono di minore entità.



l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
GIUSEPPE CALDIROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
VICE DIRETTORE
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

◆ Sarà il tribunale a decidere se sia legale o meno scambiarsi «file» sonori protetti dal diritto d'autore
Venti milioni di dollari pagati alla casa discografica

Napster non chiude E con le major scatta la «tregua»

Il sito di musica «on line» resterà aperto in attesa del processo. Accordo Mp3-Emi

DANIELA AMENTA

ROMA Sta ancora brindando Shaw Fanning, 19 anni, meglio noto come «Mr Napster». Sta brindando perché la sua creatura - Napster, appunto - non chiuderà i battenti. Il sito più visitato dai fan della musica di tutto il mondo resta, infatti, aperto in attesa di regolare processo. Solo il tribunale ratificherà se sia legale o meno permettere ai navigatori di Internet scambiarsi «file» sonori protetti dal diritto d'autore. Una decisione presa dalla Corte d'appello di San Francisco in contrasto con quanto richiesto da un giudice californiano che, dando ragione alle major della musica (e ad artisti come Metallica o Dr. Dre) aveva chiesto l'immediata chiusura di Napster per violazione del copyright. Il provvedimento, invece, è stato «congelato».

E ora il popolo della Rete esulta. Lo stesso popolo che in due giorni, attraverso 75 mila messaggi di posta elettronica, ha letteralmente mandato in tilt il sito della Recording Industry Association of America (Riaa), la società che coordina le industrie discografiche degli Stati Uniti.

«Siamo contenti e grati di non dover sbattere la porta in faccia a venti milioni di utenti e di poter continuare ad aiutare tanti giovani artisti che, attraverso la nostra struttura, riescono a promuovere la loro musica», sostiene il «giovane signore» Fanning. Sì, perché secondo lui, Napster non è solo un modo veloce, gra-

tuito e assai comodo di «scaricare» canzoni, ma anche un mezzo per sostenere band sconosciute. Non la pensa così Peter Gabriel. Per l'artista inglese, Napster produrrebbe danni limitati ai musicisti celebri. «Sono gli autori meno noti a farne le spese - sostiene - loro vivono grazie al copyright». Diverso, anzi antitetico il parere di Chuck D dei Public Enemy che giudica il sito di Fanning come «un vero spazio di libertà, un'oasi rivoluzionaria, alla faccia dei paletti imposti dal mercato». Sia come sia, la trovata del ragazzo americano è assolutamente geniale. Chiunque può inserire nel sito la propria collezione discografica che viene così aggiornata in uno sterminato elenco di brani e artisti. Basta cercare il titolo o, oltre alla canzone bella e pronta appare anche il tipo di registrazione (casalinga o professionale) e la durata del pezzo. Un «do ut des» in chiave telematica che ha trasformato Napster in una gigantesca banca dati.

Ma gli scenari in Internet sono in costante mutamento. E per una realtà «in bilico» come quella di Shawn Fanning, ce n'è un'altra che stringe accordi proprio con i cosiddetti «nemici». È il caso di Mp3, l'altro sistema che permette l'ascolto dei file musicali. La Mp3.com Inc ha, difatti, raggiunto una transazione con la Emi per far ritirare la denuncia presentata contro la violazione dei diritti d'autore. Siamo alle solite: il problema rimane il copyright.

Ma proprio Mp3, per voce del suo direttore generale - Michael

Robertson - prende le distanze dai «cugini» di Napster. «Usiamo solo lo stesso formato digitale - precisa Robertson - ma siamo profondamente diversi. Noi ci limitiamo a far ascoltare la musica gratis, loro permettono pratiche selvagge come lo scaricamento per intero del file. C'è gente che ormai realizza compilation complete grazie a Napster».

Per evitare, dunque, l'ira furesta della Emi e poter trasmettere i pezzi degli artisti sotto contratto, Mp3 ha firmato un accordo che prevede un super risarcimento per la casa discografica. Si parla di 20 milioni di dollari, l'equivalente di circa 40 miliardi in lire. E ora la società «on line» cerca di patteggiare anche con la major Warner e Bmg, mentre ha già preso accordi con la Sony e la Universal. Ma non doveva essere Internet il regno della licità e dell'onestà? Non doveva essere la patria del no-copyright? E in cambio, ora, Mp3 cosa chiederà ai suoi utenti? Dovranno pagare per ascoltare la musica? Non è una novità che anche la Rete si adegui alle regole del mercato. Prova ne sia che all'annuncio della chiusura di Napster, si sono moltiplicati i siti-clone in grado di permettere l'ascolto e lo scaricamento dei «file» musicali. Ecco, dunque, che la «Mesh.com», «FreeNet» e «ZeroPaid» hanno registrato un incremento di contatti del 10-15% e si stanno attrezzando per ampliare la potenza delle loro strutture. Nel frattempo Shawn Fanning continua a brindare. Napster è salvo e lui resta il re della musica gratuita.



Roberta Torre e Little Tony durante le riprese a Palermo di «Sud Side Stori»

«SUD SIDE STORI» NELLA SEZIONE «SOGNI & VISIONI»

Roberta Torre polemica su Venezia «Il mio film meritava il concorso»

ROMA Nessuna polemica, ma qualche perplessità sì. Roberta Torre, regista di *Tano da morire*, porterà alla 57esima Mostra di Venezia uno dei film italiani forse più attesi della stagione: *Sud side stori* (sottotitolo *La vera storia di Romeo e Giulietta*), film girato a Palermo con Little Tony, Mario Merola e alcune prostitute nigeriane. Solo che il film non è stata inserita in concorso (dove compaiono ben quattro italiani: Chiesa, Mazzacurati, Salvatores, che proprio oggi compie 50 anni, e Giordana), bensì nella sezione «Sogni e visioni», quella più spettacolare e destinata al grande pubblico.

«A dire il vero, quando il direttore Alberto Barbera mi ha proposto quella collocazione mi sono un po' preoccupata», spiega la Torre all'Adnkronos: «È una sezione spettacolare e il mio film non è *Cantando sotto la pioggia* né una produzione da centomila comparse e grandi costumi, né il film di Robert Zemeckis (il suo *What Lies Beneath* con Harrison Ford e Michelle Pfeiffer rappresenta la maggiore attrattiva di «Sogni e visioni», ndr) che ammiro moltissimo ma che è lontano anni luce dal mio film. Che è un musical d'autore artigianale, duro anche se divertente e con caratteristiche che lo rendono accessibile al grande pubblico. Se mi riconosco nella sezione in cui sono stata collocata? Non lo so, è un problema di Barbera».

E allora perché ha accettato? «Mi fa comunque piacere andare a Venezia, anche per una questione scaramantica visto che *Tano da morire* aveva mosso lì i primi passi. Il concorso mi avrebbe fatto piacere, ovviamente. Ma penso anche che *Sud side stori* sia lontanissimo dal tipo di cinema scelto per il concorso. Barbera ha fatto una scelta tematica, di campo, i film in concorso italiani sono omogenei, seguono linee e filoni culturali precisi: la Resistenza, la lotta contro la mafia, tutti con un'ottica che sembra dalla parte dei buoni. Il mio è un film popolare, fatto con personaggi che non sono attori, con Merola e Little Tony rivisti in chiave assolutamente surreale, con prostitute nigeriane che recitano. Un altro mondo, insomma, non certo italiano. D'altra parte a Venezia c'è forse ancora la sensazione che il cinema d'autore si debba fare solo in un certo modo».

La pellicola, che uscirà il 22 settembre (giorno del compleanno della Torre) sarà presentata comunque alla Mostra in grande stile: «Porterò le protagoniste del film, le prostitute nigeriane che hanno ormai ottenuto tutte il permesso di soggiorno», annuncia la Torre. «All'epoca di *Tano* portai gli elettricisti e i panettieri a parlare con i giornalisti e i critici, ora mi divertirò a vedere cosa diranno le mie nuove attrici al Lido».

IN BREVE

Salvatores compie oggi cinquant'anni

Per i suoi 50 anni è regalato il primo grande festival della sua vita. Gabriele Salvatores, premio Oscar per *Mediterranea*, compie oggi mezzo secolo. Un compleanno passato in vacanza (di ritorno dagli Stati Uniti, sarà a Ibiza per una piccola festa tra amici), riposandosi prima delle fatiche di settembre: per la prima volta Salvatores ha accettato di partecipare in concorso alla Mostra. Una scelta tanto più significativa visto che *Denti* (tratto dal libro omonimo di Domenico Starnone) racconta una storia cupa e sgradevole che abbandona le atmosfere iper-tecnologiche e futuristiche di *Nirvana*.

Tra Pitt e Aniston nozze da sogno

Anche se gli sposi hanno alzato un muro di riservatezza, le nozze tra Brad Pitt e Jennifer Aniston si sono trasformate nell'evento mondano per la Hollywood del 2000: 200 invitati, un milione di dollari spesi per l'evento, elicotteri della stampa che già dalle prime ore sorvolano la tenuta sulla spiaggia in cui due pronipoti del fatidico sito. Nella villa della produttrice televisiva Marcy Carsey a Malibu (California) i tendoni per la cerimonia sono già stati eretti. Il supergruppo latino-pop dei Gypsy Kings intratterrà gli invitati. Secondo la trasmissione televisiva *Access Hollywood* i costi dell'evento sono così ripartiti: 350.000 dollari per il coordinatore dell'evento, 300.000 dollari per tende, 100.000 per il servizio di sicurezza, 80.000 per i biglietti aerei degli invitati e il pernottamento in albergo e ben 75.000 dollari per i fiori.

La sessualità over 60 a «Vietato ai minori»

Si parlerà della sessualità degli «over 60» nel corso della puntata di *Vietato ai minori* in onda su RaiTre stasera alle 22.50. Oltre alle testimonianze di gente comune, anche le opinioni del sessuologo Filippo Petrucci e quelle della porno star Jessica Rizzo. Tra gli interventi di questo secondo appuntamento, quello del sessantacinquenne Cino Ricci, ex skipper di Azurra; di Alberto Pent, 62 anni, montanaro-samurà della Val di Susa; del settantasettenne Gualtiero Menoni, ex matematico, che dopo 54 visite a Cuba, ha deciso di proporre a Milano il suo locale cubano preferito.

CALCIO MERCATO

Il Milan ha chiesto Rivaldo al Barcellona
Il Real insegue Nesta

Ormai è ufficiale: il Milan ha chiesto il brasiliano Rivaldo al Barcellona. Il brasiliano ha già risposto positivamente agli inviti del club rossonerò ma Gaspart, neopresidente del club catalano, cerca di prender tempo e solo domani darà la sua risposta. Prima di decidere il Barcellona vuole capire quante possibilità reali ci sono di acquistare il Pallone d'Oro del Sudamerica, il 18enne nuovo fenomeno argentino Javier Saviola.

Da Madrid arriva qualcosa in più di una voce: il Real vorrebbe il laziale Alessandro Nesta per rinforzare la sua difesa. Il tecnico dei campioni d'Europa, Vicente Del Bosque, ha chiesto espressamente al nuovo presidente Florentino Perez, dopo l'acquisto di Figo, di consolidare il reparto arretrato per creare un Real invincibile. Nei prossimi giorni emiseri madrilisti si metteranno in contatto con Sergio Cragnotti. Intanto il Real tratta anche il mediano francese Claude Makelley, più vicino ai madrilini dopo chesi è rotta la trattativa tra Valencia e Celta Vigo, che in questo ruolo ha già preso Vagner dalla Roma.

In casa Lazio sembra essersi fatta difficilissima la posizione di Marcelo Salas. Il cileno si è presentato in ritiro della Lazio e, al momento, è tutto fermo per il suo passaggio all'Inter, specie dopo l'ingaggio di Robbie Keane da parte dei nerazzurri.

Spitz accusa: «Il nuoto sguazza nel doping» Per l'ex campione olimpico si pilotano i test per non trovare le droghe

LONDRA In una intervista radiofonica concessa alla BBC, Mark Spitz, sette titoli olimpici ai Giochi di Monaco (1972), ha accusato Cio e Fina di non fare, deliberatamente, i test di controllo per tutte le sostanze proibite. «Il Cio è informato di tutte le droghe che sono in circolazione nel nuoto - ha detto l'ex campione - ha test in grado di evidenziarle tutte, ma si rifiuta di controllarle tutte».

Secondo Spitz la colpa è delle televisioni e delle federazioni «che esercitano una tremenda pressione sul Cio. Le prime vogliono le grandi prestazioni e i migliori in finale, le seconde temono che gli atleti non passerebbero i controlli».

«È tutta una questione di indici d'ascolto, di spazi commerciali, di soldi...» ha aggiunto l'ex nuotatore, che eccelle nella farfalla e nello stile libero. «C'è un tremendo conflitto di interessi fra ciò che il Cio dovrebbe fare e ciò che fa». «Io penso che i test siano accurati - ha concesso Mark Spitz - per tutte le sostanze che vengono ricercate, ma i controlli non sono fatti su tutte le sostanze». Non è la prima volta che il cali-

forniano critica Cio e Fina. Nel 1998 si scagliò contro la Federazione mondiale, colpevole, secondo lui, di «imbarazzanti» tentativi di negare l'abuso del doping e spingendola ad effettuare controlli per tutte le sostanze dopanti.



Nel settembre 1999 Spitz accusò il Cio di avere la tecnologia necessaria per controllare una «pletora» di sostanze, ma evitava di farlo su pressioni delle nazioni del blocco orientale e della Cina. In particolare chiese al Cio di introdurre i test emati-

ci alle Olimpiadi di Sydney per trovare gli atleti che assumono gli ormoni della crescita e l'eritropoietina, che non è possibile rintracciare con gli esami dell'urina convenzionali. Secondo Spitz «il Cio dovrebbe fare semplici telefonate alle aziende produttrici delle sostanze dopanti per ottenere ogni informazione sui loro effetti».

Nel 1999 il Cio ha dato vita all'Agenzia mondiale anti-doping (WADA) con un bilancio di 25 milioni di dollari (50 miliardi di lire) fino al 2001, ma lo scorso maggio Jacques Rogge, vicepresidente della Commissione medica, ha dichiarato che i nuovi test per individuare l'Epo, avevano soltanto un 50 per cento di possibilità di essere approvati in tempo per essere utilizzati a Sydney. Recentemente Rogge ha alzato la percentuale e anche Hein Verbruggen, presidente

dell'UCI (Unione ciclistica internazionale) ha confermato che il Cio sta facendo il «massimo» per ottenere la convalida di un nuovo test anti-Epo prima dei Giochi. Chissà che Mark Spitz non possa essere accontentato in extremis.

OGGI GP DI GERMANIA

Nel diluvio Coulthard trova la pole, Schumacher a ruota

MAURIZIO COLANTONI

HOCKENHEIM Sarà il Gp della verità quello che si correrà in Germania. Una gara che dirà chi realmente è lanciato verso il titolo mondiale. Ancora - come il venerdì nero delle prove libere - la qualifica di Hockenheim è stata tormentata dalla pioggia. Certo, nessun dei team ha potuto disputare la sessione come avrebbe voluto: si sono modificati assetti, s'è dovuto attendere il momento propizio, quella della pista più asciutta. La pole (decima della carriera) l'ha segnata David Coulthard appena uscito con la sua Freccia («Sono riuscito a trovare un tratto asciutto proprio nel settore più veloce - ha raccontato Coulthard - si è trattato solo di una tempestica fortunata»: poi Schumacher, con un giro finale mozzafiato, ha intascato la seconda piazza che equivale alla prima fila. Un nuovo duello tra primo e secondo nella classifica. Le prime due curve di Hockenheim sono determinanti per la gara, su un tracciato velocissimo, dove serve molto motore alle monoposto. Con Coulthard e

Schumi, in seconda fila c'è il terzo incomodo, il campione del mondo Mika Hakkinen che avrà al suo fianco la Benetton di Giancarlo Fisichella. Barrichello parte con il diciottesimo tempo rosicchiato in extremis: per il brasiliano però è stata una qualifica sfortunata. Prima un problema elettrico l'ha fermato nel primo giro della sessione (ha avuto un improvviso calo di tensione); poi ai box ha preso la monoposto di Schumi, quella rimessa a posto dopo l'incidente della sessione mattutina del tedesco. **Barrichello-flop.** C'è un perché nella prestazione opaca del brasiliano durante la sessione di qualifiche. Dopo lo stop in pista per il guasto elettronico, è stato costretto ad utilizzare la vettura di Schumacher che ha una pedaliera differente da quella solitamente utilizzata. Rubinho frena con il piede destro e per questo ha incontrato molte difficoltà. «Sono stato veramente sfortunato - dice Barrichello - È stato davvero difficile. Dopo un buon avvio nelle libere, ho avuto un problema nel warm up delle qualifiche. Il motore è andato a zero. Un problema elettrico mi ha costretto

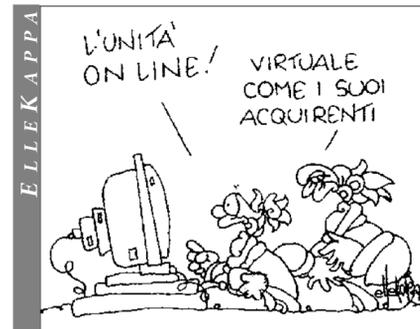
al ritiro: non avevo più cambio, pedali, motore, niente. Mi sono messo a correre ai box sapendo che il muletto era stato preso da Michael. Ma sapevo anche che la sua vettura da gara, incidentata, era quasi pronta. I meccanici hanno fatto un bellissimo lavoro. Me l'hanno adattata in fretta. Ho cercato di stare calmo. Ross Brawn mi aveva tranquillizzato. Avevo già un buon tempo nelle libere e in base al regolamento sarei stato qualificato. Ma poi c'è stata la pioggia. E quando ho potuto fare i due giri veloci ho trovato un sacco di traffico. Una sfortuna nera. Anche se alla fine ho fatto il tempo. Ma potevo andare oltre al 18° posto».

Schumi in prima fila. Schumacher si presenta in prima fila e la gara è decisiva per il mondiale. È primo con sei punti di vantaggio su Coulthard e otto su Hakkinen. Grazie alla squalifica e ai punti tolti da McLaren, la Ferrari guida saldamente la «costruttori». Hakkinen nel '99 partì in pole ma alla fine per la Rossa fu una doppietta (Irvin-Salo).

In gara la McLaren dovrà fare i conti con la Ferrari che cercherà di ribaltare da subito le posizioni. Schumi attaccherà perché arrivare secondo dietro a Coulthard non gli servirebbe a nulla. «Serve un po' di confidenza con la pista in queste condizioni - ha detto Schumi -, stavo quasi per uscire di pista un'altra volta. Sapevo dov'erano i punti critici, ma bisogna calcolare in anticipo dove sarà l'asciutto alla curva successiva e questo è difficile. Non mi aspettavo di ottenere la seconda posizione, ero rassegnato al quarto piazzamento, ma verso la fine mi sono reso conto che avrei potuto fare qualcosa di più». Alla pioggia l'ardua sentenza... ma con l'acqua Michael è un Dio.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 DOMENICA 30 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 202
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

IN PRIMO PIANO

Successo de l'Unità on line: nelle feste si stampa il giornale Continua la solidarietà. Visco arriva in redazione

Secondo giorno di vita dell'Unità on-line. Giornalisti e tipografi anche ieri hanno lavorato senza retribuzioni per mantenere una presenza del nostro giornale. Le cui pubblicazioni sono tuttora sospese per decisione dei liquidatori. Mentre continuano a giungere testimonianze di solidarietà e di interesse - oggi è atteso in redazione il ministro del Tesoro Vincenzo Visco - non si registrano novità sul fronte del-

la complicatissima vertenza sindacale. Diversi giornali, ieri, hanno riferito sulle voci secondo le quali il costituzionalista Andrea Manzella e il giornalista Furio Colombo potrebbero diventare il presidente e il direttore dell'Unità e quando andasse in porto l'operazione di acquisto condotta dalla ancor fantomatica «cordata» di imprenditori guidata da Alessandro Dalai.

I PRIGIONIERI DEL LIBERISMO

La mozione di maggioranza in Parlamento arricchisce il Dpede e numeramente le necessità che dovranno essere finanziate con il bonus fiscale. Una parte di queste necessità - riduzione delle casse, ammortizzatori sociali, misure per l'occupazione - avrebbe potuto essere già soddisfatta l'anno scorso, data la vistosa differenza tra le pessimistiche previsioni originarie e i dati così confortanti per l'anno in corso. Non si trattò, allora, né di errore di previsione né di mancanza di coraggio, ma di una particolare tendenza del governo a privilegiare il risanamento finanziario rispetto a quello economico. Si pensava, probabilmente, che fosse più «moderno» muoversi con prudenza rispetto agli occhiuti ispettori della finanza internazionale che non promuovere la crescita e l'occupazione.

Quella della modernizzazione sta diventando un'ossessione per la sinistra, che confonde le idee e non distingue più i concetti. Il caso de l'Unità è esemplare. C'è una grande differenza tra democratici e liberisti quale che sia la modernizzazione invocata. Per i secondi, un giornale è merce, e se troppo pochi lo comprano è giusto che chiuda; altri giornali ne prenderanno il posto, con più lettori e con costi che peseranno meno sui ricavi: il consumatore ne trarrà un vantaggio. Per i primi, invece, il giornale è un'opinione

che deve essere difesa anche se pochi lo comprano; se chiude, infatti, si annulla quell'opinione e il cittadino (consumatore o meno) subirà una perdita. In un mondo dove è moderno il liberista, si pensa di difendere la democrazia con qualche forma di compromesso: si cerca un imprenditore (se per definizione è liberista) che sussidi il giornale caricandosi di un compito democratico. Naturalmente, l'imprenditore assegnerà un valore al ritorno democratico - ma sarà inevitabilmente un valore basso, dato che egli è, appunto, un liberista. L'unico giornale che potrà approfittare del compromesso sarà quello attento a mescolare continuamente il concetto liberista e quello democratico, proponendosi di non perdere né consumatori né cittadini. L'opinione ne uscirà meno precisa, le posizioni meno chiare, il conflitto meno pungente e non è detto che, per mantenersi, il giornale non finisca per affrancarsi del tutto dall'opinione che lo distingueva, per inseguire gli idoli correnti.

A guardare bene, il problema non è molto diverso per il partito. Il sospetto, infatti, è che l'idea della modernizzazione nasconda un giudizio per il quale è democratico solo ciò che si regge sul mercato, che è cittadino solo chi può permetterselo.

QUELL'«OCCHIO» IN REDAZIONE

Caro diario, ci stiamo abituando a convivere con un occhio meccanico sempre acceso sulle nostre cose perché, se ancora qualcuno non lo sa, Daniele Segre, il regista, ha deciso di metterci tutti in un film che racconterà la nostra storia, la storia di questi giorni abbastanza terribili nel corso dei quali, questo è certo, sta virando a nostro vantaggio la scommessa di non far morire la vecchia e gloriosa testata de l'Unità nonostante le carte sostengano che l'ossigeno è finito. Quell'occhio è sempre acceso, come un cardiografo che segue passo passo le pulsazioni di un cuore a rischio. Scivola sulle nostre teste, si infila tra le nostre parole, ruba sorrisi, disappunti, nevrosi, stanchezze, voglia di evadere, passioni: non butta nulla. Gli mancano solo scene di sesso e diosolosa se vorremmo dargliene e non per vanità voyeuristica. Daniele è un tipo simpatico che sa il fatto suo. Manovra telecamera e collaboratori (due, un ragazzo e una ragazza che è un piacere vedere sorridere) con l'abilità di un analista classico: sta zitto e ascolta. Quando e se serve,

smussa gli spigoli invadenti della telecamera con battute e pacche sulle spalle, vuol sapere tutto ma non chiede a nessuno di raccontarle. E nessuno di noi lo cerca per dire, per aggiungere o spiegare. Anche in questo caso, nessuna vanità, e del resto ci pensa quel particolarissimo ordine delle cose in cui siamo stati infilati a far evaporare qualunque residuo di esibizionismo. Ogni tanto qualcuno dice: forse è meglio se aspettiamo per chiarire questa faccenda di cui stiamo parlando, e fa capire che magari conviene approfittare di un raro momento di assenza della telecamera. Niente da fare: nessuno gli dà retta, riservatezza addio per sempre. Eppure, non c'è niente di crudele in questo buffo rapporto con l'occhio meccanico e lo sapete perché? Perché sta con noi, sta dalla nostra parte, perché è diventato un pezzo della nostra testimonianza, è come uno specchio di casa nostra che finirà alla Mostra del cinema di Venezia. Qualcuno capirà che siamo vivi. O che lo siamo stati. E soprattutto che «l'Unità» è (o è stato) anche un bel modo di vivere. Grazie Daniele.

Spagna, l'assalto dell'Eta

A Tolosa ucciso ex governatore socialista di Guipuzcoa nei Paesi Baschi Due persone arrestate per attentato a sindaco di Saragozza

ROMA Continua la morsa dell'Eta sulla Spagna. Leri a Tolosa l'ex governatore socialista di Guipuzcoa, Juan Maria Jauregui, è stato ucciso a colpi di pistola da due sconosciuti in bar. Il delitto è avvenuto proprio mentre il ministro degli Interni Jaime Mayor stava per dare in conferenza stampa la notizia dell'arresto di due terroristi che stavano per uccidere il sindaco di Saragozza. Jauregui è la

settima vittima negli ultimi sette mesi, dopo la rottura della tregua a dicembre.

IL SERVIZIO A PAGINA 5

ROMA Riteniamo di fare cosa utile ripubblicando brani dell'intervista che lo scrittore Manuel Vázquez Montalbán ha concesso alcuni giorni fa a "l'Unità" su carta su assassini e attentati dell'Eta.

L'INTERVISTA

La «profezia» di Montalbán «Violenza chiamerà violenza»

PAOLO BRANCA

«Può sembrare un'affermazione dura, ma quello che sta avvenendo in questi giorni e in questi mesi in Spagna non è altro che il ritorno alla normalità».

Perché tanto pessimismo, signor Montalbán?

«Guardiamo i fatti. L'Eta ha raccolto la sfida del ministro dell'Interno Mario Oreja, dopo la sospensione della tregua sette mesi fa. E lo ha fatto con una serie sempre più intensa di attentati. Da parte del governo non si vede alcuna correzione di rotta. Al contrario, credo che la strategia attuale del partito di governo, il partito popolare di José María

Aznar, punti sempre più chiaramente alle elezioni anticipate nel Paese basco e al raggiungimento della maggioranza a danno del Partito nazionalista basco. Lo stesso ministro Oreja si candida a guidare il Paese basco. È una specie nella quale non c'è alcun posto a soluzioni diverse da quella dello scontro armato».

Ma davvero non esistono altre possibilità? Perché è impensabile una soluzione simile a quella adottata da Blair per l'Ulster?

«Perché la strategia di Aznar non è questa. Lui ha fatto una campagna elettorale molto nazionalista, dal punto di vista spagnolo, e non è in grado di accettare le richieste di so-

vrarietà basca che vengono non solo dai terroristi. Di fatto, fino ad oggi, questa linea lo ha premiato».

E la sinistra? C'è una proposta politica alternativa da parte dei socialisti?

«Quando il Psoe era al governo, la risposta al "caso basco" era certamente diversa, meno dura e propagandistica. È vero, c'è stata la vicenda del Gal, il terrorismo di Stato, ma i socialisti politicamente avevano una strategia molto più prudente e comunque evitavano di esaltare i valori nazionalistici spagnoli in contrapposizione ai valori nazionalistici baschi. Ma in questo momento i socialisti non hanno la forza politica ne-

cessaria per offrire un'alternativa reale alla politica del Partito popolare».

Chi è rimasto, allora in Spagna, a perseguire una politica che non sia unicamente di «sfida» nei confronti dell'Eta?

«Principalmente le forze nazionaliste. Il Partito nazionale basco, ovviamente, ma anche il partito nazionalista della Catalunya di Pujol. In questo momento, però, i rapporti di forza, sono nettamente favorevoli al partito di Aznar».

E secondo lei, Montalbán, cosa bisognerebbe fare per affrontare e risolvere finalmente la questione basca?

«Con la situazione che ho raccontato, è evidente che sarà molto difficile abbandonare questa "dialettica della violenza". Ci si potrà riuscire, forse, il giorno in cui sarà la stessa società basca a reclamare con forza una soluzione politica. Ma ora come ora, ripeto, è molto difficile».

Immigrazione, patto italo-franco-tedesco Meidani: in Albania non ci sono solo criminali

ESODO

Quasi metà degli italiani in vacanza



ROMA Italia, Francia e Germania uniscono le forze nella lotta all'immigrazione clandestina. E i tre ministri dell'Interno Enzo Bianco, Jean Pierre Chevenement e Otto Schilly - nel corso della riunione dei ministri della Ue di Giustizia e Interni in corso a Marsiglia - hanno raggiunto un accordo trilaterale per un piano di lotta comune contro l'immigrazione clandestina e il traffico di uomini. L'accordo prevede che entro l'anno venga attivato un dispositivo di allerta e di reazione. L'Europol, coinvolta nel piano, dovrebbe diventare una vera e propria polizia europea dell'immigrazione.

SETTIMELLI A PAGINA 4

Internet, resta la libertà di musica Riaperto il sito Napster in attesa del processo

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

La barca di carta

Non so se salutarvi per sempre, salutarvi solo per le solite ferie, darvi appuntamento al primo settembre, darvi appuntamento a mai più. Non so se questa Unità (on line o su carta) è l'ultima, se è la penultima, se ce ne sarà una nuova, se quella nuova sarà come questa, più grande o più piccola o migliore o peggiore. Non so se devo piangere, ridere oppure fare una fondazione, che è così di moda. Non so di chi è la colpa: se della storia, del mercato, dei diesse, del destino cinico e baro, mia, tua, sua. Vedo volare gli stracci, e fa male scoprire che ormai si litiga, a sinistra, anche ai funerali, anche ai capezzali. La vecchia testata rossa è l'unica che tace. Vede passarsi accanto i comunicati, le prese di posizione, i lamenti, le garanzie, le profezie, le litanie, le lettere. Registra, forse apprezza, forse disprezza. Aspetta la morte in silenzio. Probabilmente è sfinita. Sente allontanarsi il rombo cupo delle rotative, svanire il profumo degli inchiostri. Ci deve pur essere un'isola, da qualche parte, dove vanno ad arenarsi le barche di carta.

ROMA Napster non chiederà i battenti. O per lo meno non in tempi brevi. Il sito più frequentato dagli appassionati di musica in Rete resterà aperto fino a quando il Tribunale deciderà se sia legale o meno scambiarsi «file» musicali protetti dal diritto d'autore. Lo ha stabilito la Corte d'appello di San Francisco. Una vittoria per Shawn Fanning, 19 anni, inventore del sistema e una vittoria per 120 milioni di fan di Napster che in due giorni, attraverso 75 mila messaggi di posta elettronica, hanno mandato in tilt il sito della Recording Industry Association of America. E intanto Mp3, l'altra struttura che permette l'ascolto gratuito della musica «on line» firma un accordo da 20 milioni di dollari con la Emi per evitare una denuncia per uso improprio di copyright.

AMENTA A PAGINA 7

Pace in Medio Oriente, si tenta di nuovo Ma è polemica tra Clinton e Arafat sulla questione Gerusalemme

"Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto, bisogna rimettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni..." (Antonio Gramsci, lettera del 12 settembre 1927).

AI LETTORI

Questo numero de l'Unità è diffuso solamente on line non lo troverete in edicola

ROMA La diplomazia riconquista la scena in Medio Oriente. Ma lo fa in un clima arroventato, segnato da nuove polemiche e dai timori di attentati e violenze. Cinque giorni dopo il fiasco di Camp David, riprendono oggi domenica 30 luglio le trattative di pace tra israeliani e palestinesi. La ripresa avverrà a livello tecnico - puntualizzano le due parti - sull'applicazione di intese già raggiunte nei mesi scorsi e dunque non viserà alcun riferimento alle questioni cruciali - dallo status di Gerusalemme al diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi ai confini del futuro Stato di Palestina - che sono state al centro del fallito summit in terra americana. A dominare la scena, però, è ancora l'intervista rilasciata l'altra sera all'Tv israeliana da Bill Clinton.

Parole pesanti, quelle usate dal capo della Casa Bianca contro l'«intransigenza» mostrata da Arafat al tavolo negoziale. Un Clinton visibilmente contrariato ha minacciato ritorsioni nei confronti dei Palestinesi nel caso di una proclamazione unilaterale del loro Stato.

Arafat vola a Parigi per spiegare le ragioni della Palestina.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 5

Le foto dell'archivio de l'Unità



Il nostro archivio fotografico è fra i più antichi d'Italia: ogni giorno, lo scrittore Fulvio Abbate commenterà per l'on line de l'Unità un'immagine.

ABBATE A PAGINA 2



Domenica 30 luglio 2000

L'UNITÀ IN LOTTA

l'Unità

Domenica 22 gennaio 1995. Nel suo piccolo, anche questa è una data importante nella storia del nostro giornale. Da quella domenica in poi, infatti, l'Unità uscirà tutte le settimane con la rubrica «Ueb - Unità e Bit», la prima pubblicata su quotidiani e settimanali dedicata ad Internet e alla navigazione on line. Due colonne fisse, in spalla, nella pagina di «Scienza e Ambiente», un esperimento audace, ma che ci diede subito l'idea di come l'argomento (per quanto agli albori dell'interesse generale) sarebbe diventato, di lì a poco, l'Argomento della nostra vita quotidiana. Una rubrica pensata, allora, per chi non conosceva il mondo delle rete e delle nuove tecnologie, ma fosse abbastanza curioso per interessarsene. C'erano tre buoni motivi per scegliere il nome Ueb: acronimo di Unità e Bit, ma anche pronuncia italiana del web inglese e, infine, curiosa-

LA STORIA

La domenica in cui inventammo il «Ueb» e l'Unità parlò di Rete

mente, anche il nome di un ordine di sacerdoti egizi nell'epoca del Regno Antico il cui significato è «puro». E la cosa ci faceva piacere. «Ueb» arrivò felicemente al 2 luglio dello stesso anno e si trasformò, la settimana successiva, nella pagina «Multimedia» (rimase come rubrica della pagina). Con una pagina a disposizione gli orizzonti non poterono che ampliarsi, si affrontarono tutti gli argomenti connessi allo sviluppo delle tecnologie e all'influenza sui nostri modi di vivere, di concepire il mondo, di comunicare, di essere entrati in una nuova era dell'evoluzione dell'uomo: etica, filosofia,

lavoro, economia, qualità della vita, divertimento, creatività. Erano gli inizi della «trasformazione» e noi li abbiamo seguiti passo chiedendo commenti, stimolando dibattiti, offrendo notizie. Vogliamo dirlo: quando ancora, per tutti gli altri, Internet, cd-rom, realtà virtuale, non erano che nomi esotici, allegri modi per parlare di mode, stravaganti scoop per parlare di «sesso virtuale», per noi erano già una realtà su cui riflettere seriamente.

Nello stesso anno il sito sperimentale: www.mclink.it/unita. Primo giornale nazionale ad aprire un sito internet. Scarno, in pe-

renne «costruzione», ha vissuto sulle sue ossute pagine, una stagione di contraddizioni e paure, sia aziendali che redazionali. Era ancora un oggetto troppo sconosciuto per attirare simpatie e garantire sicurezza. Fu «sepolto» dalla nostra crisi. Oggi pensare che dalle «ceneri» di quel sito in perenne costruzione, sia nata la nuova Unità, costola del giornale su carta anche se, paradossalmente, orfana proprio di quello ci fa pensare che non si è mai spezzato quel cordone che da subito ci ha unito alla Rete. Rete che, vogliamo ricordarlo, prima di essere mercato, new economy, e-commerce, è stata la voce di quanti non avevano voce su tutti gli altri mezzi di comunicazione. Si sono creati rapporti ed intrecciati percorsi politici e ideali grazie alla Rete. Ora siamo anche noi, a pieno titolo, nel crocevia di Internet. Un altro modo per dire: «c'isiamo».

DALL'ARCHIVIO DELL'UNITÀ



L'Unità, «resurrezione» sui computer della Rete

Stamattina in redazione il ministro Visco

ROMA Succede anche questo. I lavoratori dell'Unità hanno messo il loro giornale in rete, ma pochi di loro son riusciti poi a vederlo. Computer vecchi, tecnologie arretrate: chi è rimasto in redazione - molti, perché l'assemblea permanente contro la cessazione delle pubblicazioni continua - ha fatto i conti con l'ennesimo paradosso di questo giornale. Comunicare l'Unità in rete esiste. Dentro i computer e anche fuori. Schegge di questa resurrezione virtuale (ma mica tanto virtuale) sono arrivate per tutto il giorno, ieri, come testimonianze in redazione. Telefonate di lettori che avevano visitato il sito (www.unita.it), e di tanti che se lo erano anche stampato, ricreandosi in casa un'Unità di carta diversa (ma mica tanto diversa) da quella che fino a venerdì scorso potevano comprare nelle edicole. A Varazze il giornale è stato affisso nelle bacheche vicino alla spiaggia, dove un tempo, com'era (è) abitudine in molte località della Liguria, si metteva l'Unità «vera». Molte sezioni e tre o quattro federazioni dei Ds erano improvvisate diffusioni delle pagine stampate dall'edizione on-line mentre non si contano le telefonate di quanti avevano da suggerire proposte o soluzioni. La Cgil, come aveva deciso dal primo momento, ha messo a disposizione strutture e conoscenze.

E così, faticosamente, molto faticosamente è partita una discussione sul senso e sulle prospettive di questo esperimento nato, nell'amarezza della prima giornata «senza l'Unità», con la

rabbia di chi non vuole arrendersi: l'ottimismo della volontà contro il pessimismo della ragione, per dirla con quel signore il cui nome sta ancora scritto sopra la testata. Che cosa sarà, nei giorni che verranno e finché non tornerà il giornale «normale», l'Unità on-line? La mera traduzione elettronica del prodotto cartaceo che si faceva prima, oppure qualcosa che, con tutti i limiti della tecnologia e delle conoscenze a disposizione, prefigura un vero medium elettronico, quello al cui progetto si sta-



va lavorando nell'ambito del piano steso dall'ex presidente dell'azienda Mario Lenzi, quando la crisi è precipitata travolgendo tutto?

I lavoratori del giornale, giornalisti e poligrafici, ne hanno parlato, ieri pomeriggio, nella più inconsueta riunione di redazione che si sia mai vista, stipati in una bollente sala delle riunioni a via Due Macelli, dividendosi le sedie, arrampicati sui braccioli, accovacciati per terra o ap-

poggiando al muro le stanchezze dei primi giorni e delle prime notti di assemblea permanente. Una discussione vera, tesa, che s'è fatta anche aspra quando si è arrivati a dover stabilire se chi scrive sul giornale on-line debba, o meno, firmare i propri articoli. Alcuni vedevano nelle firme il segno di una continuità utile e necessaria, altri nella loro assenza la sottolineatura, necessaria anch'essa, del carattere collettivo di questa inedita forma di lotta sindacale. Alla fine, è prevalsa la prima opinione, sostenuta tra gli altri dal direttore, sconfessando l'esito di una prima, un po' irrituale, votazione. Il tutto è avvenuto, come sempre da quando è cominciata quest'avventura, davanti all'inconcreta macchina da presa di Daniele Segre, il regista che sta lavorando a un documentario che dovrebbe essere proiettato anche alla prossima mostra del cinema di Venezia.

L'esistenza di opinioni diverse e controverse porta il segno delle tensioni, molto dure, di questi giorni. Ma è, forse, anche la testimonianza di una vitalità preziosa, nient'affatto scontata, date le circostanze. Il pegno da pagare alla ripresa che, è quello che sperano tutti, dovrà, alla fine, arrivare a chiusura di questo

insopportabile «annus horribilis».

Le prospettive della vertenza restano quanto mai fumose, a dire il vero. Il week-end e l'agosto impietoso non favoriscono certo sviluppi e novità. Siamo fermi ai cauti segnali su una possibile ripresa delle pubblicazioni che hanno accompagnato la notizia che probabilmente, martedì, il collegio dei liquidatori guidato dal professor Victor Uckmar incontrerà l'editore Alessandro Dalai, il capo di quella ancor più che fantomatica «cordata» di imprenditori che ha trasmesso, nei giorni scorsi, una proposta giudicata «inadeguata». I giornali riferiscono le voci, evocate dallo stesso Uckmar nell'intervista dell'altro giorno al «Secolo XIX», sulla partecipazione all'operazione del professor Andrea Manzella e su un possibile insediamento di Furio Colombo alla direzione dell'Unità che uscirà, se uscirà, da questa intricatissima vicenda. Giuseppe Caldarola, prima di compiere il bel gesto di condividere la cassa integrazione con i «suoi» giornalisti, ha fatto sapere di non essere disposto a mantenere l'incarico con un'altra proprietà.

Voci, illazioni, materiali offerti in abbondanza al Gran Mercato delle indiscrezioni italiane, ma anche alla sincera, comprensibile, angosciata curiosità dei lavoratori e dei lettori dell'Unità per quanto accadrà in futuro. La redazione intanto, chiusa al centro d'una città che si va svuotando, mantiene i rapporti con il mondo esterno in una rete fittissima tessuta di interesse

Il poeta che indica laggiù

Cosa indica l'uomo che appare in questa foto scattata durante gli anni Sessanta? A conti fatti, sembra dire che laggiù, sì, proprio laggiù, oltre il nostro orizzonte certo, si vede qualcosa, c'è proprio qualcosa, sicuramente. Già, cosa? Forse una città, forse un treno che si appresta a passare, forse soltanto una nuvola o magari - visto quel maledetto ombrello - un temporale, una bella e implacabile tempesta in arrivo. Tutto è possibile. Eppure, nonostante il nero dell'ombrello, a conti fatti, questa è una foto da tempo di pace, una foto dove dimora il bianco e nero lucente del passato, un tempo storico che custodisce in sé una quiete domenicale.

Al di là d'ogni legittima nostalgia, d'ogni struggimento festivo, ci piace molto, davvero molto, questa foto che forse mostra un quarantenne alle prese con l'arrivo di un temporale, ci piace enormemente perché racconta senza fatica, meglio, con infinita naturalezza, uno sguardo, anzi, il gesto di un uomo che fa attenzione al mondo, al mondo di tutti, anzi, alle cose umane.

Alle sue spalle, la città - Roma, forse - con le sue case, il suo costruito, uno dei suoi quartieri, la fine del mondo abitato e l'inizio della campagna, della periferia: in primo piano invece l'attenzione, l'ascolto che un uomo presta al racconto del mondo. L'uomo che appare nel paesaggio è il poeta Pier Paolo Pasolini.

Ultimamente, certi giorni, in tempi che mancano di autentica rabbia civile, dinanzi alla cattiva impressione che niente più al mondo possa trasmettere la percezione del mondo stesso, alcuni di noi vorrebbero fare ritorno all'incanto immediato di immagini come questa. A una foto dove sembra che tutto debba ancora avere inizio, e così tutti noi (e con noi il paesaggio, il mondo, il clima) siamo ancora lì, nella certezza che laggiù, proprio laggiù, esattamente laggiù, nonostante il temporale, le cose hanno salvato la propria chiarezza.

Fulvio Abbate

e di solidarietà. L'editoriale di Caldarola pubblicato sul Corriere della Sera, le prime pagine riprodotte dal Manifesto e da Liberazione, i servizi nei tg e nei giornali-radio, le sottoscrizioni che continuano ad arrivare, le telefonate, le visite. Ma anche la

curiosità (la soddisfazione, perché no?) per l'agenzia su cui c'è scritto che anche il New York Times «scrive di noi», per essere collocati tra le prime cinque notizie della Cnn, e poi la Bbc e la Bayerische Rundfunk...E oggi arriva anche un ministro: Vincen-

zo Visco ha fatto sapere ieri che verrà in redazione a farsi intervistare. Una chicca giornalistica offerta, con stile, a un foglio che ha molto bisogno di stare, come si dice, sul mercato. Ma anche un gesto di solidarietà. L'ennesimo.

Un grande dolore un grande legame

■ Enrico Panini e Linda Grimaldi, della Cgil scuola nazionale, ci scrivono: «Nel quadro del grande dolore per la chiusura della gloriosa Unità, auspicabilmente provvisoria, un particolare pensiero di solidarietà va a voi, fratelli compagni, a conferma del grande legame, della reciproca collaborazione e stima, intercorso in tutti questi anni. Abbracci».

Dovete tornare nella battaglia politica

■ Il segretario dell'unità di base e il capogruppo consiliare dei Democratici di Sinistra di Chiavari, Stefano Roggero e Getto Viarengo, ci «sono vicini nella lotta per riportare il nostro giornale nella battaglia politica del paese».

Uno strumento indispensabile per le future scadenze

■ Dice Giampiero Orsello: «Desidero esprimervi la mia piena solidarietà. Seguo ogni giorno con partecipazione, emozione ed apprensione la

vicenda del giornale, ma sono certo che i compagni della Segreteria del Partito troveranno una soluzione valida per evitare una drammatica crisi del nostro quotidiano e per consentire un suo rilancio. Il giornale è uno strumento indispensabile di informazione per i militanti di lotta politica specie in vista delle importanti scadenze che ci attendono».

La solidarietà del Comune di Segni

■ Il Sindaco del Comune di Segni, Renato Cacciotti, esprime, «a nome degli Amministratori e dei lavoratori della città, tutta la solidarietà per il drammatico momento che il vostro giornale e i lavoratori stanno attraversando».

Il Cdr del Sole-24Ore Un rischio per tutti

■ Il Cdr del Sole-24Ore ci scrive per esprimere «solidarietà ai giornalisti dell'Unità nel giorno in cui si interrompe la voce del loro giornale. Quando un giornale rischia di chiudere non è solo un problema occupazionale per i colleghi e in questo caso molti colleghi. È un rischio per tutto il sistema dell'informazione: la sospensione delle pubblicazioni di una te-



stata storica del panorama editoriale italiano indebolisce infatti il pluralismo nel nostro Paese. Per questo, il Cdr del Sole-24Ore auspica che vengano individuate al più presto le risorse economiche e finanziarie che permettano a l'Unità di tornare nelle edicole e ai lettori».

Gli auguri di Radio Radicale

■ «Vi esprimiamo la nostra solidarietà - ci scrive il comitato di redazione di Radio radicale - augurandovi un salto positivo per la vostra battaglia per il posto di lavoro e per l'esistenza di un fondamentale strumento del panorama informativo italiano».

Un forte abbraccio dal «Manifesto»

■ Riccardo Barenghi manda al nostro Direttore Giuseppe Caldarola e a tutta la redazione dell'Unità un abbraccio forte.

La Rsu Sirma Spa di Porto Marghera

■ Ecco il testo del messaggio che ci è pervenuto dalla Rsu della Sirma: «I lavoratori della Sirma Spa di Porto Marghera

esprimono, in questo difficile momento, la loro solidarietà a tutti i lavoratori dell'Unità. Siamo certi che con l'impegno di tutte le forze democratiche il vostro e nostro giornale possa trovare le condizioni per poter tornare a essere, ancora una volta, testimonianza libera e democratica per il mondo del lavoro e per tutto il paese».

La preoccupazione de l'Avvenire

■ Il Cdr di Avvenire ci scrive: «In queste difficili ore il Comitato di Redazione di Avvenire a nome di tutta la redazione esprime la piena solidarietà ai colleghi dell'Unità che rischiano il loro posto di lavoro. Anche se le nostre testate si sono trovate spesso su fronti opposti, manifestiamo la nostra preoccupazione per la chiusura di una voce storica del giornalismo italiano. Chiusura destinata a rendere ancora più povero il pluralismo di voci indispensabile nel campo dell'informazione».

Tg 2000 e Tg Lazio

■ A nome di tutta la redazione, il Cdr di Tg2000 (Sat 2000) e Tg Lazio esprime solidarietà ai colleghi dell'Unità in questo difficile momento.



le vostre Lettere

Anche otto pagine a duemila lire

Roma, 25 luglio (caduta del fascismo) 2000. Sono del 1960, nato a Roma, operaio ecologico, di sinistra da sempre. Non sono iscritto a nessun partito, ma mi sono formato politicamente e culturalmente sui giornali di sinistra tra cui l'Unità, che negli ultimi anni è diventato il mio quotidiano preferito. È impensabile che l'Unità sparisca, capisco la situazione di crisi a cui siamo arrivati, ma va benissimo anche a 16 o 14 pagine. L'Unità deve uscire. Fate sapere a noi lettori ed elettori le forme adeguate per aiutarvi: sottoscrizioni, numeri speciali, assemblee, riunioni aperte al pubblico. Un cordiale saluto.

Antonio Fiorentini
Roma

P.S. Anche a otto pagine, a duemila lire la copia, va bene.

Voglio una copia del giornale

È con grande amarezza che ho appreso della sospensione delle pubblicazioni della voce del Direttore Caldarola, ieri sera. E con stupore che stamattina ho constatato che già dalle sette nell'edicola dove vicimprimamo abitualmente (e anche in tutte quelle circostanti) non c'è più una copia dell'Unità. Voglio pensare che questa impennata nelle vendite sia di buona auspicio. Voglio pensare che la brutale sospensione di un giornale acuto, intelligente, espressione di democrazia e passione civile e voce della sinistra italiana, abbia SCOSSO proprio quella parte della sinistra, dei ds, che non vi ha mai comprato e che vi ha lasciato andare alla deriva. Penso che già sappiate che i vostri lettori, quelli affezionati, sono con voi in questi momenti durissimi, che vi legano da cinquant'anni da qualche mese non fa differenza. Vogliono continuare a leggervi. Ricordatevi di questo nei momenti di scoramento e fatevi coraggio. Non so se a questo punto sarà possibile, ma vorrei avere una copia del numero di oggi. Per favore fatemi sapere se è possibile ordinare una copia arretrata e dove fare il versamento.

Paola Carini
Castelvetto

Non trattengo le mie lacrime

Cari amici, cari compagni, carissima Unità, sono cresciuta con te, non riesco a trattenerle le lacrime. Mi dispiace e la delusione è grande. Sono preoccupata per voi, per i vostri stipendi. Non vivete d'aria. Possibile che tutti noi, tutti insieme, non riesca a fare qualcosa? L'Unità è la nostra voce. Sono con voi con tutto il mio affetto.

Rosa Morandi
Pieve Emanuele

Un diffusore di Rione Corea

Caro direttore, mi auguro che questa lettera arrivi a tempo e che serva come contributo e stimolo ad altri per impedire che il nostro giornale termini di esistere. Quando avevo appena dodici anni, ne ho 55, diffondevo l'Unità e l'anziano edicolante, dovesi chiedeva di fare arrivare il giornale per la diffusione straordinaria mi diceva, Michele, prendine poche copie perché sono pesanti e non ce la fai a portarle sul braccio fino al Rione Corea (oggi Case Nuove) dove io abitavo, ma io andavo e ritornavo fino a arrivare a digiffondere oltre 150 copie del nostro giornale.

Negli anni 50-60 mio padre, Turi Bonfiglio e altri braccianti mettevano poche lire ciascuno e compravano una copia dell'Unità e uno di loro a turno la leggeva ad alta voce a tutti i lavoratori che numerosi tutti i giorni si radunavano presso la Camera del Lavoro. Compro l'Unità tutti i giorni e spero anche in futuro di trovarla in edicola più ricca e come sempre in difesa della Verità della Democrazia e della Libertà. L'impegno mio e non ho più tredici anni e diffondere 10 copie al giorno e 50 tutte le domeniche. Cordiali saluti da un lettore affezionato.

Michele Papisidero
Rosarno (Rc)

Una sciagura incomprensibile

Dal 1948 facciamo la raccolta dell'Unità. Stavamo pensando di essere costretti a sospenderla per ragioni di spazio. Ora vediamo che purtroppo il problema potrebbe risolversi da solo. La

IL CASO ■ Ancora un'ondata di messaggi

Un denominatore comune

Caro direttore, sono una studentessa prossima alla laurea che dai primi anni di liceo compra quotidianamente l'Unità. Non nascondo che se per mio fratello maggiore entrare in facoltà con il giornale bene in vista nella tasca della giacca era motivo di orgoglio, per me, oggi, è più difficile: molti miei colleghi, vedendomi sfogliare le pagine dell'Unità, mi deridono, pensandomi portatrice di ideali anacronistici e fuori della realtà. Io non la penso così, ho sempre considerato questo «mio» quotidiano un punto di riferimento proprio per quegli stessi principi che gli altri, imbambolati dai sorrisi ingessati e ammiccanti della Tv, non riescono più a riconoscere come autentici. Oggi vinco il denaro, non le idee: anche per questo la crisi che ha investito il giornale mi deprime e rattrista. Ne ho seguito con molto rammarico le alterne vicende, ho letto e sentito molti «pareri autorevoli» e sono lieta di capire che nessuno vuole che questo giornale chiuda. Sarebbe un duro colpo per molti. Al di là del per di ogni critica possibile, trovo che l'Unità abbia grandi potenzialità da sviluppare.

Federica Panebianco
Tarquinia

«Quel soldino buttato distrattamente, la borghesia lo utilizzerà contro di te». Questa frase detta e scritta dal fondatore dell'Unità, Antonio Gramsci, molti di noi lettori non la ricordano e altri il soldino lo stanno dando a giornali cosiddetti indipendenti e liberi che si vogliono. Oggi, ma anche ieri che era domenica, ho visto che le pagine erano ridotte: ve lo dico con franchezza, mi si è stretto il cuore. Non avete pensato di aprire ai lettori con un azionariato cooperativo? dove il socio è investito direttamente in associazioni tipo Amici dell'Unità che già esistevano, e queste associazioni su tutto il territorio nazionale contribuiscono alla diffusione e all'andamento economico? Lo sarei disposto a questo, a creare a Novate la nuova associazione amici dell'Unità. Vi sto seguendo attentamente come lettore, ma essere anche protagonista è diverso.

Luigi Cortesi
Novate Milanese

Cara Unità, sono cresciuta con te, mi hai accompagnato e sei stata per me come una maestra di vita. Ho appena finito di leggere la lettera di Walter Veltroni, ha ragione dire «doloroso» è poco. Ho il magone. Pensa che da bambina a sette, otto anni la Domenica mattina la passavo a fare la diffusione casa per casa. Avete avuto altri momenti in cui abbiamo tifato per voi, e ne siete venuti fuori bene o male, ma ora purtroppo la vedo peggio. Spero di tuo cuore che il vostro impegno e serietà siano premiati e continuate a uscire. Un abbraccio a tutte e grazie.

Lorenza Gionchetta
Ferrara

Dottor Caldarola, Lei in queste ore ha senz'altro mille ambascie e non Levoglio far perdere tempo, vengo perciò al dunque. Mio padre era artigiano e aveva la licenza elementare, io ho avuto la fortuna di diplomarmi e sono direttore amministrativo di una media azienda; mio figlio maggiore si sta laureando ingegnere delle telecomunicazioni. Il nostro comune denominatore è stata la lettura quotidiana dell'Unità. Ho una figlia di nove anni, Martina, che da qualche tempo sorprende sul divano intenta a sfogliare con aria assorta il nostro giornale e alle volte mi interroga su fatti e cronache di cui non comprende il significato. Questa testimonianza solo per dire che la chiusura dell'Unità sarebbe vissuta dalla mia famiglia come una perdita difficilmente accettabile. Cordiali saluti

Marco Brenna
Proserpio (Como)

scomparsa dell'Unità è una sciagura che non può essere compresa dalla gente e in particolare dal popolo di sinistra. Come è possibile che singoli giornalisti, se pur bravi, come Giuliano Ferrara e Vittorio Feltri, possono inventarsi e mantenere un giornale e il centro sinistra con decine di galli che cantano ogni mattina, se pur con voci spesso discordanti, non siano capaci di mantenersi un giornale che dovrebbe essere di tutti loro? Come è credibile che un grande partito come quello uscito dal Lingotto di Torino possa far perire così l'Unità?

L'atroce impressione che sembra di avvertire è che questo giornale in fondo non interessi più di tanto, anche ai gruppi dirigenti Ds a tutti i livelli. Speriamo di essere smentiti e che ci venga risparmiata quest'altra mazzata sulla testa, ma la tensione e la mobilitazione non ci sembrano quelle necessarie a cercare tutte le soluzioni possibili per salvare l'Unità. Un augurio a tutti noi.

Giuseppe Ciacci
Asciano - Siena

Una lettera aperta dai Ds di Pistoria

Muore l'Unità. Muore nell'indifferenza generale come un parente povero, come chi non ha più niente da dare e quindi, in una società dove conta solo avere, non ha più alcuna importanza che ci siano. Insieme all'Unità muore, se ciò accadrà, un pezzo della nostra storia, un pezzo della nostra vita, un pezzo delle nostre speranze, un pezzo del nostro orgoglio di sentire, pensare e lavorare in modo diverso e muore anche un pezzo della nostra dignità: quella dignità che ci ha consentito di avere una voce che, spesso e per lunghi periodi, sola faceva una informazione che non fosse omologata al potere così il tutto, quella dignità che ha consentito di lottare e vincere per la conquista di quel sistema organico di diritti che oggi, in troppi, cercano di rimettere in discussione. Quanti di noi, pur con storie diverse di vita e di lavoro alle spalle, si sono ritrovati a servire ai tavoli, a lavorare in cucina, a fare i lavori più umili alle Feste dell'Unità sanno di quale dignità stiamo parlando: quella dignità che deriva dall'orgoglio di sapere di appartenere a un gruppo dove sei valutato non per ciò che hai, ma per ciò che sei e per quello che sei in grado di fare con e per gli altri. Anche questo per noi è l'U-

fin da ultimo lottano per tenere in vita questa testata. Nel dichiararci a disposizione per porre in essere tutto quanto possibile a sostegno del perdurare dell'attività editoriale dell'Unità, vi esprimiamo la nostra più fraterna solidarietà.

Nuova sinistra D.S.
Pistoia

Voto il Polo, ma soffro per mio nonno...

Ho 47 anni. Per tutta la mia gioventù ho militato nella sinistra, da studente e da lavoratore. Sono uno dei mille delusi. La politica mi ha deluso. Nelle ultime tornate elettorali ho votato Polo. Non mi rimane simpatico Berlusconi. Voi molto meno, però. Fosse per D'Alema e Veltroni sarei quasi contento della vostra chiusura. Ma ho un cruccio. Vengo da una famiglia di comunisti. Sono nato a Volterra. Mio nonno, ancora vivo, ha conosciuto Bube (ricorda il libro di Cassola?). Gli portavano l'Unità a casa. L'ho visto piangere quando morirono Togliatti e Berlinguer. Mio nonno è una delle persone al mondo che amo di più dopo i miei figli. Mi dispiace per lui, ecco. Anche se la sua fede si sgretolava come quella di molti. Ci siamo tutti dimenticati dell'opinione e della sensibilità della gente e questo è il caro prezzo. Lei ha l'aria di una persona mite. La prego di non coltivare il suo momento di sconforto. La «depressione», sotto qualsiasi forma, mina la salute in modo subdolo. Non so neppure cosa augurare. Sotto le stelline della borsa e del mercato, del web e della globalizzazione, teniamo care le nostre cose. Tutti insieme siamo ancora un paese incivile. Cordiali saluti.

Ernesto Sgarano - Pistoia
Esgarano (chiocciola)@redact.it

Caro Veltroni, i generali non bastano

Mi appresto a scrivere queste poche righe e ancora non posso sapere se domani avrò il piacere di trovare l'Unità in edicola, spero tanto di sì!

Sono stato stimolato dalla lettera di Veltroni la quale può certamente essere condivisa nel suo insieme per l'elenco delle motivazioni che stanno alla base sui perché l'Unità deve vivere e continuare a esserci, sono condivisibili tutte le sottolineature dell'impegno che ognuno dalla sua collocazione ha potuto approfondire verso il mantenimento in vita del nostro giornale.

Quello che però a mio parere risulta inaccettabile e nel quale trovo tante motivazioni e ragioni della grande crisi che rischia di essere mortale, è nel fatto semplice che Veltroni indica il grande sforzo finanziario che la Direzione del Partito si è assunta dallo scorso autunno, e la sottoscrizione richiesta ai vari livelli dirigenti dei Ds. E no caro Veltroni,

è proprio qui il tuo difetto!

Il nostro giornale l'Unità non è solo dei dirigenti, o meglio il Partito non è solo dei dirigenti, come tu da tempo cerchi di far digerire a ognuno, di fatto non esiste più una organizzazione diffusa delle sezioni, non esiste più una capacità oggettiva di dibattito e confronto su temi politici veri.

Senon recuperiamo questo alla svelta, chiuderà purtroppo l'Unità non solo, tu nella lettera poni tutto al personale ma davvero non ti sei ancora accorto che senza una organizzazione politica di base efficiente saremo sconfitti oggi e purtroppo anche domani.

Per vincere nel 2001 occorre un Partito forte in una coalizione forte, nettamente distinta ovunque dalle forze del centro destra, ma si vince con l'Unità, l'esercito e i generali, con i soli generali la sconfitta è certa.

Auguri per l'Unità e per il Partito.
Walter Gasperini

Non mollate, prometto che vi comprerò

Padova 23 - 7 - 2000
Caro redazione dell'Unità, io sono uno tra le migliaia di lettori dell'Unità che legge il giornale a «basso» nel senso che lo trovo gratis sul tavolo di un bar dove solitamente mi reco, e questo da anni. Beh! Da oggi basta. L'Unità me la compero in edicola anche se non sarà indolore per le mie tasche, ma lo farò doppiamente motivato. Poca cosa. Ma se anche altri...

Sono stato molto scosso dall'appello del direttore, non immaginavo una situazione così critica, però sinceramente mi aspettavo allora di vedere aperta una sottoscrizione o qualche altra iniziativa immediata per un rilancio.

Sono sicuro che saranno in tanti a rispondere. Aspettiamo la vostra mossa. Nel frattempo io lancio un'idea: un abbonamento illimitato a tre mesi, rinnovabile. Di sicuro ha i limiti di corto respiro ma può essere allargato a una fascia più larga di persone.

Non mollate!
Un saluto a pugno chiuso
Toni Fodetti

Spero che l'Unità non sarà infangata

Cari compagni dell'Unità io sono molto giovane, eppure ho già visto due giornali costretti ad arrendersi di fronte ai debiti. Il primo fu

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

«Cuore» che mio padre comprava sempre e leggevamo a casa, la sera. Poi (avevo solo 12 anni) fu la volta di Atinù (l'Unità a testa in giù). Mi ricordo bene di quel giorno in cui arrivai in edicola e comprai l'ultimo numero, senza sapere che lo fosse.

E solo voi potete comprendere quello che provai nel leggere sulla prima pagina la scritta «The End». Mi crollò il mondo addosso.

Ho letto l'Unità per molti anni, la leggevo dalla prima pagina, sebbene fossi appena un bambino. Passavo così tutto il pomeriggio assieme a mio nonno a discutere di quello che succedeva...

Poi ho preferito il manifesto (non abbiatene a male) e ho vissuto nella scorsa primavera, mentre in furia la guerra in Kosovo, il mio giornale andava in crisi, rischiare la chiusura in un momento così drammatico. Come tutti gli altri lettori feci il mio dovere per salvare il mio giornale. Sono felice di notare che giornalisti del manifesto vi hanno aiutato con un milione a testa. Mi dispiace però constatare come i lettori dell'Unità non siano altrettanto affezionati...

Come vi dicevo, ora non sono più vostro lettore ma l'Unità è stata un pezzo della mia vita, è presente nei miei ricordi ed è nella mia mente. La pagina bianca che domani andrà in edicola è la migliore risposta a quanti hanno cercato di farvi tacere. Temo che ci siano riusciti. La sua storia e la sua memoria continueranno a vivere in tutti noi, piccoli e grandi, giovani e anziani che vi abbiamo letto, e abbiamo cercato nelle vostre parole una emozione o una speranza. Spero che nessuno tenti di infangare questo ricordo.

Vi auguro di poter presto tornare al lavoro e riprendere con le pubblicazioni senza però alterare la natura del giornale. Buona fortuna. Vi voglio bene.

Andrea Caron

Speriamo bene dagli Stati Uniti

Sono un compagno residente negli Stati Uniti ed un affezionato lettore dell'Unità dal 1972. Sono molto tristato dalla prospettiva di non poterla più leggere. La mia solidarietà ai redattori ed ai compagni tipografi. Forze e speriamo in bene.

Nicola Cascella
Johns Hopkins University
Baltimore

È deprecabile ma significativo...

Carisignorì è deprecabile che l'Unità viva una vicenda così triste come la sospensione delle pubblicazioni è deprecabile ma fortunatamente significativo coincidere anche con l'attuale crisi di identità della sinistra (bah, sarà, a me è ancora chiaro cosa vuol dire essere di sinistra - e a voi?, anche a voi - ne sono certo) ma temo che questa vicenda, deprecabile - ripeto, voglia dire altro, voglia dire che siamo nella confusione più totale e nel farwest editoriale nel più puro clima di irrembaggio e nell'era della sopraffazione. Una conferma quindi, sfortunatamente meno voglia dire qualcosa che è invalso ovunque sulla carta stampata e cioè che vale poco per chi produce il giornale il valore di ciò che si viene scritto e pare sia cosa di poco conto rinunciare e far rinunciare i molti lettori a firmare come - mi viene da dire - Alberto Crespi e Michele Anselmi, solo come esempio? Questo giornale, anche se fortemente orientato, specie in questi anni ha dimostrato una capacità di legittimare il mondo e di tracciare una linea etico professionale che è di poche altre testate, forse di nessuna altra, proprio perché il giornale nello spirito, chilo fa, chilo ha continuato a farlo nonostante impazzisse l'incertezza proprietaria, ha continuato a attenersi ai valori etici che guidavano il suo fondatore, Gramsci: per l'appunto, quale la proprietà del giornale? Con quale leggerezza una prassi (giornalistica) così alta può essere risucchiata e spazzata via da una proprietà non altrettanto eticamente ispirata e finire piegata a logiche macroeconomiche di ben diverso orientamento? Perché questo paradosso è dovuto toccare proprio a questo giornale? Sarà questo forse il verso senso dell'intera vicenda, non lo so se il paradosso, che da senso più acuto a una rivelazione, servirà almeno a ricondurre le sorti del giornale a un contesto più proprio, forse non sarà stato un dolore inutile - ma nell'aria non pare si annusi profumo di soluzione. Che sparisca una voce così è veramente una vittoria della inciviltà, la morte della cultura. L'avranno detto tutti, ma pensavo comunque di dirvelo.

Daniela Matronola

